John Adams
Library,

IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.

SHELF No
ADAMS
1111 12

Specchio di Virtu

NEL QVALE BREVE-
MENTE

Si descriue la buona Amicitia,
La grandezza, e principio del Matrimonio;
E di quanta Eccellenza sia nelle Femmine la Castità;
CON MOLTI NOTABILISSIMI ESSEMPI
Secondo i Soggetti,
DA' QVALI CIASCVNO POTRA
prender materia, & ammaestramento
di ben viuere.

Di nuouo raccolto da Nicolao Granucci
Lucchese.

In Lucca per il Busdrago. 1566.
A stanza di Francesco Fagiani.

AL MOLTO MAGNIFICO
& nobilißimo
M. GIVSFREDI RAPONDI
Gentilhuomo Lucchese.

SE mi destasse Apollo versi, e rime;
Da poter dimostrar l'alto valore,
Che dẽtro alberga a'l vostro nobil cor
Porrei vostre virtude infra le prime.
E mostrerei con stil alto, e sublime;
Che voi sete del ciel, del Mõdo honor
E che può tãto il diuin vostro ardore
Che virtù vera inalza, è l vitio oprim
B enche la fama più d'vn'Obelisco (chi
V'erge, e consacra; e fa ch'il picciol S
Vgual diuien all'Istro, al Reno, al xãt
M a se'l valor di voi chiaro, e souerchi
Cantar non posso, aggradiui s'io quã
Più posso co'l cor v'amo, e riueriscc

AL MOLTO MAGNIFICO
ET NOBILISSIMO
M. GIVSFREDI RAPONDI,
Gentilhuomo Luccheſe.

QVANTVNQVE il giouare ad altrui grandemente ſia conceduto a pochi; pochi etiandio ſi ritrouano, che alcuna volta in qualche parte far nol ſtino: percioche niuno è sì d'ogni bene ſpoglia (che conoſca ſe ſteſſo) che non racchiugga ntro di ſe qualche dote particolare. E come, e fra gli huomini non douеſſe eſſere il mag-r bene dell'Amicitia più volte nell'animo uuolgendomi, ciò ch'io n'ho in ſoſtanza ve-

duto ſcritto, ho meco in vn penſier raccolto, & posto in queſta Epiſtola per giouare ad altrui. Il felicißimo adunque, e ſacroſanto nodo dell'humana Amicitia, vnico ſaggio delle Diuine dolcezze; è l'Amicitia buona di cui è il mio pre ſuppoſto, & è quella, che è tra gli huomini buoni, & virtuoſi; & è virtù ſola, ò coſa con la virtù congiunta di ſtrettißimo legame: con cioſia che la virtù è vn bene interno, & vnito con l'anima, per ſe ſteſſo, in ſe ſteſſo, & a ſe ſteſſo buono, e ad altri: però chi ama l'amico per le ſue virtù, ama la virtù per ſe ſteſſa, & l'amico per accidente: percioche l'amico, & le virtù ſue ſono vna coſa vnita, & non diſgiunta. Sonui ancora due altre maniere d'Amicitie, non per ſe ſteſſe, ma per accidente; cio è vtili, & dileteuoli, lequali poſſano eſſer fra tutti gli huomini: cio è buono con catt uo: e'l non buono, e'l maluagio ancora con ogn ſorte di gente può contrarre amicitia per vtile, ò per diletto; & i maluagi huomini fra lor poſſano eſſere amici per vtile, ò per diletto: me

e che questi, ò l'vtile, o'l diletto, ò la speranza
ll'uno, ò dell'altro haueranno per via, ò per
getto: ma leuata la cagione, subito sarà al-
esi rimossa l'amicitia: doue i buoni sempre sa
nno amici per se medesimi, & non per altra
usa, senon perche son buoni. Scriuendo il di-
n Platone della buona amicitia raccoglie,
'ella sia vn'honesta, e perpetua congiuntione
volontà, & che il suo fine sia vna vita sola:
è, che gli amici viuino a un medesimo mo-
, e che due animi diuenghino uno per volon-
, e da una volontà nasca una sol vita. E che
ongiungimento sia una conuenientia nella
dea per stella particolare, per Genio, & per
na affettione d'anima, e di corpo; come dir
suole; il tuo sangue si confà co'l mio: però co
o che pendono da vno, si sforzano ritornare
uno, per vno, e ad vno. E che l'amore sia vn
ezzo, & quasi una certa via all'amicitia: per
e sendo l'amore un desiderio del bello, & ve-
ndo l'Amicitia dall'Amore; e di necessità
e quelli che hanno da essere amici siano belli,

cio è d'animo: percioche egli in tutto danna, e riprende coloro; che per la sola bellezza del corpo si reputano degni d'essere amati: concioßia, che l'huomo è l'animo, e'l corpo dell'huomo lo strumento; però chiunque ama il corpo bello, non ama l'huomo; ma quelle cose che son dell'huomo. Et che il congiungimento che nasce dall'una e dall'altra bellezza dell'animo presto generi vna Amicitia, che mai vien meno, come fu quella d'esso Platone, & di Astere. Cicerone Principe della Rettorica Romana dice; che l'Amicitia non è altro, che vna somma concordia di tutte le cose Diuine, & humane; con beneuolenza, & carità; laquale esser non puote oue non è virtù; però che essa virtù genera, & contiene l'Amicitia, & in lei è la stabilità, e costantia delle cose: concioßia che l'Amicitia è stata data dalla natura non compagna de' vitij: ma per spalla, & sostentamento delle virtude. L'Amicitia buona adunque, che solo si contrae fra gli huomini per elettione, si ristringe in due

modi

nodi: cio è Naturale, & Elettiua; che la na-
rale è quella fra i parenti, & consanguinei
come che amendue siano naturali, & ne-
ssarie; è nondimeno più naturale, & ne-
ssaria questa fra parenti: ma l'altra pare a
olti più nobile, & perfetta; anzi in ciò è più
etta, & più forte: percioche l'Amicitie tra
uoni mai scemano la beneuolenza, nè si puo-
per alcun tempo mai diuiderle; doue fra pa-
nti è da tutte le parti infinita dissomiglian-
, & perciò sono spesse volte fra loro odij di-
rsi, & nimicitie mortali. E perche i paren
ono congiunti per quella necessità che ne die
sorte al nascere, e gli amici veri per elettione
ropria virtù s'accompagnano; però l'huomo
erita manco riprensione opponendosi a vn pa
ite, che a vn'amico: perci oche romperssi co'
enti è imputato ad ingiustitia: ma con gli
ici a leggierezza: cõ ciosia che la vita di colui
la come cosa dispersa, che si troua spogliato
mici. Ristringendo; l'amicitia fra i buoni es-
la vera amicitia, & l'altre due accidentali;

& l'amicitia fra i maluagi esser una unione di brutture, e di vitij: percioche eglino nõ che amino altrui hanno in odio se stessi. Et conseguentemente l'amicitia fra i buoni esser più nobile, et più perfetta, e di maggior forza, che quella della congiuntione del sangue fra i parenti: percioche, chi è colui che non sappia, che le cose elette son sempre più nobili, e più degne; che le tolte a caso, & per sorte? Osseruarono i Greci inuiolabilmente il dolce nodo dell'Amicitia: ma li Scithi popoli Barbari, indomiti, e bellicosi l'osseruarono molto più de' Greci, & le loro amicitie le contraeuano non a Tauola, nè in conuiti come essi Greci, nè per esser di pari età, ò vicini; ma quando vno era animoso, gagliardo, & suffitiente a pigliar grandi imprese; tutti si volgeuano ad amarlo. Però prima che facessero elettione d'amici, ne voleuano hauer lunga prattica, e sperienza per non cader in errore, e parere instabili: ma qnando poi con deliberato consiglio prendeuano vn'amico, e faceuan patti, & giurauano di viuere insie-

me

ie, & occorrendo, morir l'uno per l'altro. Haueuano i medesimi Scithi in gran venera-
one Pilade, & Oreste Greci, a' quali haue-
ano drizzato vn Tempio, doue con solenni sa
rifitij a guisa di Dei gli adorauano; il quale
reste fu più chiaro per l'Amicitia che hebbe
n Pilade; che per il padre Agamennone. Et
i vna Colonna scolpirono ciò che quelli haue-
ano fatto l'vno per l'altro: accioche (come
riue Luciano) quella colonna fosse a' figliuoli,
& giouani in vece d'vna legge, e primo docu
iento di ben viuere. Si legge, che Agusto
nperadore trouò alle riue del Dannubio vna
ente, che haueua per costume, come hora si
aritano l'Huomo, & la Donna, così di
nfederarsi amico con amico, giurando per li
ei di mai piangere, nè attristarsi de' proprij
commodi: ma solo attendere, e dar rime-
o a quelli dell'Amico. O secol glorioso, ò età
rtunata, ò gente d'etterna memoria doue re-
nauano si bei costumi? Vorrei, che così come
hemistocle Atheniese hebbe inuidia a' Trionfi

di

di Milciade, & Giulio Cesare nel Tempio di Gadde alla fortuna del Magno Alessandro; che i moderni inuidiassero all'amicitie antique: perche non è nel Mondo cosa, che aguagliar si potesse a vn perfetto amico; poi che CRISTO Redentor nostro di sua bocca ci chiama non fratelli, nè parenti; ma amici dicendo. Voi sarete i mia amici se farete ciò ch'io vi comando. Dice Platone, che più tosto haurebbe voluto vn amico, che il theoro del Re Dario, e Dario stesso. E Cicerone anch'egli dice: io vi conforto, che proponiate l'amicitia a tutte le cose humane: perche niente è tanto conforme alla natura, ne tanto cõueniente alle cose prospere, & auuerse: la quale (e questo è'l mio parere) non puole esser che sia buoni. Solea dire Ennio, chi è quegli che possa viuere? il quale non si riposi nella scambieuol beniuolenza d'uno amico? Osseruarono parimente i Romani, lume di tutte le virtude, questo legame inuiolabilmente, il quale giusta cosa è che crediamo si sciogliesse co'l loro Imperio; poi che all'età nostra pochi amici veri si ritroua

no

no: & i loro precetti quanto all'amicitia erano
ali. Che ogni fortuna a gli amici fosse comune:
volere e non volere vna medesima cosa, come
criue Salustio; e che gli amici l'vno per l'altro
louessero spandere l'hauere, e'l proprio sangue
enza esserne richiesti. Scriue Vallerio Mass.
he l'intera fede de gli amici si conosce nelle co-
: auuerse, nelle quali ciò che c'è dato esce da fer
na beneuolenza, e stretta amicitia; e da quelle
fficoltade nasce la vera publica lode: perche
ome dice Aristotile) sendo ogni lode fondata
elle attioni; nõ si loda il soldato che viua sẽpre
pace: nõ si loda il Marinaro che cõ venti secõ
i faccia i suoi viaggi: non si lodano quelli, che
ueno ne gli agi, e ne' diletti. Più è lodato Cesa-
Dittatore per cinquantadue battaglie ch'egli
nse, che se fosse stato drieto a caccie, e solazzi.
he fama haurebbe lasciato doppo se la sacra,
atolica, & Cesarea Maestà dell'inuittissimo
urlo V. Protettor nostro; se doppo la sua elet-
me non hauesse procurato la corona, & con
uentemente contra Turchi, & Scismatici

in

in fauor della Cristiana Republica non si fosse affaticato? Più è lodato il Mag. M. Piero Qurini gentil'huomo Venetiano per il suo naufragio, che, se con prospera nauigatione fosse entrato nelle bocche di Fiandra doue tendeua il camino. Niuno è che parli de' famigliari di Sardanapallo, conciosia che la loro amicitia fu nelle delitie, e nella lussuria: e questo interuiene, perche i felici successi fauoriti dal Cielo hanno meno di bisogno dell'attioni humane: onde il nome di quelli, che in più difficili, e fati cosi casi si son trouati; & che hanno bene operato, & che in simil casi hanno souuenuti gli amici; e più celebrato, e considerato che quello di coloro; i quali hanno felicemente passato il corso della vita, & che nelle prosperità si sono dimostrati fedeli: conciosia, che tutti i sani in questa sentenza s'accordano, che la necessità fa proua de gli Amici. Fu già gran tempo mandata in terra la Concordia, fuui mandata la Pace, la Giustitia, la Pudicitia, & l'Amicitia; le prime due scacciarono i Principi,

e Signori

Signori; la terza gli Auuocati, e Procura-
ori; la quarta le Femmine, l'Vltima dalla
Auaritia, e desiderio di lungamente viuere di
utti gli huomini fu scacciata anch'ella: però
iusta cose è, che concordeuolmente, e con ogni
ossibile affetto preghiamo colui, che ha nelle
ani questi pretiosi doni (persi per le nostre ma
nitade) che almeno ci ritorni l'Amicitia, che
nto vale. Della quale hauend'io raccolto al-
ni notabilissimi essempi, n'ho fatto in questa
eretta da me intitolata Specchio di virtù
r diuisa in tre Libri, il primo Libro: che nel
ondo poi si leggeranno (doppo vna breue de-
ittione del Matrimonio) singolarissimi essê-
del Matrimonial'Amore; e nel terzo, &
ltimo similmente dello stato delle vergini
onzelle; di sorte, che questa mia picciola fa-
a, douerà essere di profitto, & ammaestra-
ento di ben viuere a gli Huomini, & alle
onne maritati; in qualche parte alle Vedo-
, alle virtuose, & honeste Fanciulle, &
iascuno che la leggerà per imparare, e non

per

per biasmarla. Volendo adunque darla in luce sotto'l nome di qualche meriteuol Gentilhuomo, tre cose mi sono state di necessità considerare nella persona di cui dedicarla intendo, volendo ottener la gratia ch'io desidero: la prima ch'ella gli si conuenga: la seconda che la conosca: la terza che l'habbia cara, e gli sia eccetta: non altrimenti, che facendosi già sacrifitio a qualche Dio per hauer gratia da lui, se gli face ua di vittima conueneuole: percioche a Cerere si sacrificaua la Troia, alla notte il Gallo, a Minerua la Capra, a Priapo l'Asino, e somiglianti. La onde desiderando con ardentissimo affetto essere abbracciato dalla comune beneuolēza di V.S. nella quale meritamēte risplende la vera nobiltà della sua antiqua, ed horreuole schiatta: a lei consacro questa mia debol fatica, laquale è sol conforme alla sua natura, nè puote ad altri esser più accetta, che più la intēda, e ne sia degna di voi. Nel cui principio, come s'è detto, si narrano notabilissimi essempi d'Amicitia, che fu, ch'io giudicai facilmente poter ottenere

la gratia

a gratia a V. S. dedicandola: concioſia, che
'Amicitia sì per la comune oppenione, sì per le
perationi che voi vſate; ſi vede chiaramente
ſſer di nuouo qua giù diſceſa, & habitare ne'
enigni occhi del bell'animo voſtro, il qual è tut
o affetto d'Amicitia: percioche, come ſcriue Ci
erone, quelli ſono degni d'amicitia, ne' quali ſi
'orge la cagione perche vogliamo lor' bene. E
be così ſia, io poſſo per più d'una proua afferma
: poſcia che in tanti miei ſiniſtri accidenti, mi
i ſete ſempre dimoſtrato vero, perfetto, e leal
lmico. Oltra che eſſendo V. S. d'ogni virtù
mpiuta; sò che volentieri gradiſce i virtuoſi,
& l'opere loro. Et è tanta la gratia, e la bontà
be in voi ſi ſcorge, che ſi può ben dire, che
ate (il che non paſſerà ſenza inuidia) Spec-
io, & ornamento della noſtra Cittade.
'acerò molte belle parti di V. S. per fuggir
ffettatione; ſolamente dirò, che dalle voſtre
tioni ſi potrà ſempre rettamente giudicare,
e Dio v'habbia cõceduto la Religione di Pe-
le, ilquale mai ſalì in Aringhiera per orare,

che

che non haueſſe prima fatto ſolenne voto a gli Dei: acciò non gli uſciſſe di bocca coſa detta con paſſione, e fuor del giuſto: eſſendo che quegli che manca di perfetta Religione, tira tutte le coſe, ò alla vendetta, ò all'vtil proprio, ſenza ti mor di Dio, e pietà verſo il proſſimo. Non ſ sdegni adunque V. S. per ſua humanità riceu re il dono d'un ſuo affetionatiſſimo Seruidore tanto grande per l'animo di chi lo dà, quant picciolo pel merto di quella che'l riceue: almen perche doue non ſarà per ſe volentieri l'Oper mia, nè letta, nè veduta: ſia per la cãdezza d ſuo nome grata, ed accetta in tutte le parti. Pi gandola, che hauendo ſolamente riguardo buon'animo mio, mi voglia confermare nel n mero de' ſua più fedeliſſimi Amici, e seruidor Di Lucca il dì primo d'Aprile. 1566.

D. V. S.

Nicolao Granucc

DELL'AMICITIA

Di Pilade & Oreste, Greci.

Cap. Primo.

Reste, figliuolo del Re Agamennone, e di Clitennestra sua moglie; fu nipote del Re Menelao, marito d'Helena, laqua le fu principio della distrutione di Troia. Ritrouādosi adunque il Re Agamennone a guerreggiar contro a' Troiani, la sua moglie per non si rareddar sola nel letto commisse adulterio con Egio; co'l quale determinò d'vccider il marito, caso, he ritornasse dalla guerra come fece. Fu Agamenone, come narra Diodoro Siculo, oltre all'amor i Crisseis, tanto innamorato di Cassandra Troiaa, che la condusse seco in Micene per farla Reia; & quini per il tanto amore che le portaua non accorse del Trattato d'Egisto, doue Clitennestra on ogni finta accoglienza lo raccolse; & hauendo

vna notte nascosto Egisto sotto al suo letto, la mattina poscia data al marito vna camicia bianca senza l'vscita del capo, & egli senza hauer cura all'ingarbo postoui le braccia, & tiratola suso per porui il capo, restò imbauagliato; & con questa occasione fu da Egisto miserabilmente vccisо. Et volendo dipoi vccidere Oreste picciol fanciullo, fu trafugato in casa di Strofio, il quale haueua vn figliuolo nomato Pilade, doue furono con tanto amore insieme nutriti, che con loro crescendo l'amore, l'vnione de gli animi, & la somiglianza de' buon costumi; diuennero cosi perfetti amici, che fra gli antichi son famosi, e fra i moderni niun paragone dar se gli puote. Et essendo Oreste diuenuto grande, hebbe dallo Oracolo di douer fare la vendetta del Padre perciò di sua mano vccise l'empia Clitennestra sua madre, e ciò fatto diuenne furioso, parendoli del continuo hauere al suo cospetto l'ombra della Madre armata a guisa d'vna delle Furie infernali, con serpenti, & facelle ardenti. Pilade nella malatia non solo non l'abandonò; ma il condusse in Scithia al Tempio di Diana, doue i furiosi guariuano. Et essendo iui vna legge di sacrificare vno de' forestieri, che in quel luogo capitassero; & volendo li Scithi per ordine del Re sacrificare Oreste conoscendolo; l'amico Pilade affermaua se essere Oreste, e per cóuerso Oreste diceua se esser quello, che sacrificare intendeuano. Scriue Cicerone che rappresentandosi questo fatto nel Theatro, gli

vdienti

lienti veramente plaudeuano in cosa finta, pensan
o quello, che nel vero douessero hauer fatto que-
due amici. Et in questa disaguaglianza furon po
in prigione, doue vccisero i Guardiani, & entra-
nella Rocca ãmazzarono il Re Thoante, e tolta
immagine della Dea, insieme con Ifigenia sorel-
d'Oreste, & Sacerdotessa di Diana fuggiron via.
a quello che fu più degno della loro amicitia è,
ne fuggendo furono seguiti da gli Scithi, i quali
ai poterono pigliar la Naue: percioche sempre fu
no animosamente ributati. Nel qual tempo quan
fosse il lor amore, degna cosa è da conoscere.
rche ne l'vno, ne l'altro haueua pensiero di ribat-
r quei colpi, che contra lui veniuano; ma solo
ua attento alla salute dell'amico, lasciando la pro
ia, parendo ad amendui vna bella cosa, & di me-
oria degna, morir per l'amico. Laqual cosa potè
nto appo gli Scithi, che conosciuto tanta beniuo
nza nelle sciagure, tanta conformità d'animi, e tã
fede: dirizzarono loro, cambiato l'odio in beni-
olenza, vn Tempio, doue a guisa di Dei gli adora
no. Da così fatto essempio si può adunque consi
rare, che la virtù rende piatose, e molli le barba
genti; però studisi ciascuno d'essere virtuoso, per
oter hauer de gli amici.

Dell'amicitia di due Scithi. Cap. II.

ADimarco, e Tigrapezza furono due giouani Scithi, i quali hauendo di pochi di beuuto insieme il sangue dell'amicitia, secondo la loro costuma; accadde, che li Sauromati fecero contra li Scithi (che furono colti alla sprouista) vna grande rubbaria, & n'vccisero, & fecero prigioni assai: & perche questo fu lungo la riua d'vn fiume, solo quegli camparono, che poterono notare dall'altra riua doue il campo delli Scithi era attendato. Adimarco fu fatto prigione, e Tigrapezza si saluò notando; il quale non prima pose su l'asciutto il piede, che vdì la lamenteuol voce dell'amico domandarli aita: però senza altra dimora si pose a ripassar il fiume; il che visto da Sauromati, con Freccie, e Dardi il saettauano. Era consuetudine fra questi popoli nel mezo larmi, dire questa parola, *Zirin*, & chiunque la diceua era fidato: però egli dettola, fu lasciato passare a saluamento, & fu accettato come venisse a riscattar qualche prigione. Condotto Tigrapezza alla presenza del Capitano domandò, che gli fosse reso l'amico; a cui il Capitano chiese perciò un gran quantità di moneta, & egli cosi rispuose Io non ho danari, ne altro hauere; conciosia, che quel poco, ò molto ch'io haueua m'è stato poco fa, tolto da' tuoi: ma se nudo posso satisfarti, eccomi apparecchiato ad ogni possibil cosa; e doue tu voglia lasciar Adimarco, e me tener in suo luo

go

» farò contento che di me facci ogni tua voglia.
ispuose il Capitano, che lecito non era ritenerlo
tero, sendo venuto per riscattar altrui; ma, che
si voleua lasciar cauar gli occhi, gli doneria l'ami
» che domandaua. Non indugiò Tigrapezza la ri
osta, ma offertosi a ciò parato, gli furono cauati
i occhi, e reso l'amico; il quale l'andaua reggen-
» pel camino a guisa di battone, & cosi passarono
fiume nel campo delli Scithi, i quali presero di
» gran contento, giudicando non poter esser vin-
in verun modo, poi che da' Sauromati non era
ro stata tolta l'amicitia, laqual eglino teneuano
r il più pretioso bene, che s'habbia in vita. Non
di minor terrore questo essempio a i Sauromati,
e fosse quello di Mutio Romano, che poi fu det
Scenola, al Re Porsena; concioßa che generò in
ro vna diffidenza di poter vincere simil popoli, &
r ciò si potero in fuga lasciando ogni cosa depre-
ta; & cosi furono superati da i vinti. Ma Adimar
» veggendo, che Tigrapezza haue a perduto gli
chi per suo amore, nó volle piu veder anch'egli;
rò volontariamente s'accecò. Non dimeno dal-
Communità fu horreuolmente prouisto a tutti i
r bisogni. Ne è da dubitare, che se le virtude fos-
ro premiate come erano appò gli antichi; non di-
barbare, come questa; ma virtuosamente vsate;
e al di d'hoggi fiorirebbero in ogni facoltà i mi-
or huomini che mai siano stati.

Si legge

Di Niso, & Orialo. Cap. III.

Si legge nell'Historie, che Fiesole fu la prim
Città che fosse edificata in Europa, & che il fu
edificatore fu Atlanthe discesо da Can figliuol
Noé. Hebbe questo Atlante due figliuoli, i qua
dopo ch'egli fu morto, andarono dall'Oracolo p
saper a cui di loro douesse toccare a ricercar alt
paesi; & tocca la sorte a Dardano, vno di quest
si partì da Fiesole con molta brigata, & con Apo
lo Strologo; & arriuarono in Asia, doue ne
la Prouincia di Frigia edificò vna Città, e dal su
nome chiamolla Dardania. Dardano generò Er
tonio, & Eritonio generò Troio, il quale mutò il n
me alla Città, che fu poi detta Troia, la qual f
gran tempo capo di tutta l'Asia. Fu Troia distru
ta la prima volta al tempo del Re Laomedonte, f
gliuolo del figliuol di Troio, il quale vi restò mort
Hauea questo Laomedonte vn figliuolo per nom
Priamo, che quando il padre fu morto, e la Citt
distrutta non vi fu presente; ma ritornato col fauo
de gli amici, la rifece più forte, & maggiore, ch'ell
non era. Hebbe questo Priamo di molti figliuoli,
figliuole; fra i quali fu Paris, che per vendicar l
morte di Laomedonte passò in Grecia con grosl
armata, e dismontarono nel Regno del Re Men
lao marito d'Helena sopra ogn'altra bellissima; &
per lasciar adrieto le fintioni poetiche del Pom
dalla Discordia gettato alle tre Dee, le promissior

di

i ciascuna, & la sentenza in fauor di Venere; non
rima Paris vidde Helena, che quiui per sorte era
enuta a vna festa dou'eglino dismontarono, che di
i s'innamorò; & senza altro riguardo per forza la
ipì, & a Troia la condusse. Et è da sapere, che
elena fu rapita nell'Isola già dett a Citarea, hoggi
etta Cerigo. Per la cui cagione tutti i Signori di
recia andarono col Re Menelao, & il Re Aga-
ennone a campo a Troia, doue stettero diec'an-
i, sei mesi, & quindici giorni; in vltimo del qual
mpo la preser o per tradimento, saccheggiaron-
& spianaronla sino a' fondamenti; come si legge
Ouidio, quando Penelope scriue al suo marito
isse dicendo.

Hor sono in terra, e vil gli adombra, e cuopre,
Inutil herba; e già le biade a torno,
Iui cresciute son dou'eran l'alte
Famose mura; e già la Falce adunca
L'auaro Mietitore iui entro adopra
Oue il sangue Troian la terra impingua.

benche Dione, Grisostomo sommo Filosofo, e di
ente inuestigatore delle antiquità, dimostri, si per
historie de gli Egitii, come per molti altri segna-
Troia non esser stata distrutta da' Greci; ma i
reci consunti, & rotti da' Troiani; nondimeno
guendo l'opinion commune, diremo come dice
ccellente Historico Tito Liuio nella prima De-
, doue fa il suo principio dalla presa Troia con
che parole. Sendo adunque stata arsa Troia, fu

da' Greci incrudelito contra tutti i Troiani, da An
tenore, Enea, e lor seguaci in poi; iquali sempre furo
no autori della pace, e della ristitutione d'Helena.
Fu Antenore vno de' Principi Troiani, ilquale cõ
Priamo fanciullo figliolo del Re Priamo, e con vna
infinità di genti si partì da Troia, & vēnero nel mar
Adriatico, doue edificarono la Città che hoggi tie
lo Scettro fra tutte le Republiche. Lasciato poi An
tenore quiui Priamo già fatto huomo, se ne venne
alle radici de' Monti Eugami, & in su la riua del Po
fiume celeberrimo, edificò Padoua, che dal detto
Fiume ha preso il nome. Enea discesso dalla schiatt
Reale di Troio, preseruato da' Fati a cose maggio
ri, cõ più di tre mila huomini de' primati della Cit
tà, & con li Dei Penati, con venti Naui partitosi da
Monte Ida, venne Re di tutta questa Armata pri
mamente in Tracia; poscia in Macedonia, e di qu
ui in Sicilia, & vltimamente nel Contado della Ci
tà di Laurento, della quale era Signore il Re Lati
no, Terra promessali da' Fati, doue con Turno Re
de' Rutuli, a cui il Re Latino a preghiere della mo
glie haueua sposata Lauinia sua figliuola, hebbe c
molte battaglie, delle quali nel fine con la morte c
esso Turno restò vincitore. Erano nell'essercito d
Enea due Giouani amici nobilissimi, & egregii; c
me narra Virgilio nel Nono, vno per nome Nisi
& l'altro Orialo, i quali essendo venuto Enea p
fino a Pisa a soldar genti, & sopraſtando troppo n
ritorno, sendo eglino fortemente stretti, & assed

ti dal

dall'essercito di Turno nelle Trincee, che a gui
di muraglie haueuano fatte; si disposero venire
l incontrare Enea per sollecitarlo alla tornata co-
e fecero. Era Niso vno de i più gagliardi del cam
, & Orialo il più bel giouane che mai fosse vedu
, i quali ritrouandosi di notte alla guardia d'vna
orta, Niso ad Orialo parlò in questa forma. Ami
caro, non so se questo mio pensiero nasce dalli
ei, o dalla mia volontà; tu vedi con quanto ardi
questi Rutuli n'hanno assediati, i quali, perche,
r l'assenza di Enea credeno hauer vinta la guerra
no tutti pieni di vino, e di sonno: però vorrei in
uesta notte far alcuna cosa d'armi, & dipoi andare
r Enea, che ad ogni modo s'è deliberato mandar
r esso: si che io voglio esser quello, che vada auã
che sia giorno. A queste parole rispose Orialo,
e essendo lor due vna cosa stessa, non poteuano
dar l'vno senza l'altro, & che mai solo lo lascie-
bbe partire. Accordatisi adunque d'andar insie-
e, con licenza di Ascanio figliuol' di Enea, e da
i magnificamente presentati, e ne' loro luoghi po
o le successiue guardie; si partirono, & fecero em
ito nel campo de' Rutuli, i quali trouarono senza
cuna diligenza dormire: però n'vccisero molti,
a i quali furono Rannete interprete d'Augurii,
lesapo, & Setallo; & ciò fatto, Orialo si pose in
po l'elmo di Mesapo, & seguirono il lor camino
rso la Città Pallantea, hoggi detta Palazzo mag
ore. E poco auanti giorno, come volse la trista

sorte

sorte, si scontrarono ne' Caualieri della Reina Camilla, che veniuano in aiuto di Turno, il Capitano de' quali veggendo da lontano i due amici (mercè dell'adirata Cinthia) gridò, che fermassero: ma egli no senza altra risposta si dierono a fuggire per vna spe Ta, & ombrosa selua; piena di pruni, & di pungenti spine; in cui non appariua sentieri alcuno: on de Orialo smarritosi da Niso fu sopragiunto da' Caualieri, i quali come pratichi del paese, presero le poste per entro; e fuor della selua; & postosi in difesa quello fece, che per la sua salute fare gli apparteneua. Ma Niso come si fu accorto di hauer smarrito l'amico, con vna estrema doglia ritornò adrieto, & vdì il romore, e lo strepito de' Caualieri, che haueuano di già circondato Orialo per vccidelo. Haurebbe potuto Niso lasciar seguir la morte d'Orialo con sua salute quando fosse stato in altro grado: ma allhora non gli fu conceſſo dall'vnione delle anime amiche: percioche esser non poteua, che patisse, se medesimo nella persona d'Orialo essere vccisо. Ne volendo morir senza vendetta, la quale in gran parte disacerba l'animo dell'offeso; poi che hebbe imprecato la Luna in suo fauore, lanciò due Dardi, con vno de' quali ammazzò vn Caualliere chiamato Salmone con vna ferita nel fianco, e con l'altro vn'altro chiamato Taga, ilquale volendo dire vn non so che; fu giunto dal dardo nella gola di sorte, che gli tagliò la parola nel mezo. Dopoi corse là doue di già Orialo per la moltitudine

delle

elle ferite diſteſo in terra giaceua ſpargendo la vi
i col ſangue;& quiui poi che hebbe moſtrato ogni
ia prodezza, non potendo più ſoſtenerſi, ſi gettò
)pra il corpo del morto amico, doue tutto forato
: rotto con la placida morte trapaſsò.

Dell'amicitia di due Giouani da Negroponte. Cap. IIII.

SCriue Luciano, che Eutidico,& Damone foro
no due Giouani da Negroponte amici,amẽdue
vna medeſima etade;ma che Eutidico era robuſto
gagliardo;e Damone pallido e debole;i quali naui
ndo ſopra vna Naue verſo la Città d'Athene,cir-
i alla fine dell'Autunno; ſino in Sicilia hebbero
·oſpero vento: ma entrati nel mare Ionio forono
pragiunti da vna fiera tempeſta, cõ vn turbamẽto
mare, perigliosi,& ſpauentoſi venti. Et approſsi
ati all'Iſola di Ghiacinto, volẽd'eglino calar le ve
per non ri ceuer tanta fortuna, ſendo già mezza
)tte,ſi riuoltò lo ſtomaco a Damone; per la cui ca
one egli ſtaua inchinato fuor della Naue per il vo
ito: & accadde,che ſendo la Naue dalla oppoſita
rte doue lui ſi ritrouaua,pcoſſa davno impetuoſo
uppo di Mare,tãto la ſoſpinſe alla banda, che Da
one colto all'improuiſo,sẽza poterſi aiutare,coſi
ſtito com'egli era, cadde in Mare. Doue appena
ſtenendoſi ſu l'acqua, p la grauezza de' panni già
:ti molli,nõ potẽdo far altro,quãto più poteua do
ïdaua aita. Eutidico ch'era andato a letto,vdita la

fiera

fiera nouella dell'amico fatto certo, senza altra cu
ra ne pensiero, cosi com'egli si ritrouò saltò in Ma
re; & perche destro era, e gagliardo; notando giú
se all'Amico, ilquale dalla gratiosa, e beneuol' Cin
thia gli fu mostrato; & recatoselo in spalla. l'vno al
l'altro segondo l'opportunità del pericolo porgeu
scambieuol aiuto. Quelli della Naue mossi à com
passione di tanto amore, non potendo altro far
per il loro scampo, gettarono in Mare molti soue
ri, legni, e scale; accioche se dalla fortuna non fos
ro impediti, quiui potessero attaccarsi. Consider
qui ciascuno se mai fu vdito, che vn'amico all'altr
mostrasse piu costante beniuolenza di costui, ilqua
le in questo tempo di notte, & fra l'onde turbate
non ricusò voler morire con l'amico, o vero salua
lo. Pongasi auanti ciascuno il fremito dell'acque
la schiuma del Mare, lo spauento della notte, &
ogn'altra cosa piena di terrore, e di morte; e Da
mone nell'acqua sommerso, che a pena staua di so
pra, porger la mano all'amico, & egli ogni cosa f
re per sua salute; e conoscerà quante siano le forz
della buona amicitia. E volle la lor segonda sorte
che il cielo miserato a tanto amore, gli porse i So
ueri, & in poco d'hora il Mare, & i venti cosi fa
uoreuoli; ch'amendue furono al Lito a saluamen
to gettati; e da gli huomini del paese ricouerati, &
ristorati, si condussero in Athene, doue a guisa d
Dei erano adorati; & quiui studiando eccellen
tissimi Filosofi diuennero.

Dionisio

Dell'amicitia di Damone, & Pithia. Cap. V.

Dionisio Siragusano fu (segondo che scriue Plutarco ne' Morali, & Tullio nelle Tuscula ne) Tiranno crudelissimo, malefico, & ingiu-o. Diuentò costui Signor di Sicilia, poi che gliesser ti de' Cartagineſi, i quali erano potentissimi in uell'Isola, consumati da pestilenza libera la lascia-no. Fu questo Dionisio molto empio ne gli Dii, me scriue Vallerio Massimo: percioche hauendo ogliato il Tempio di Proserpina, & dipoi naui-ndo con prospera nauigatione, aggiunse al Sacri gio deritorie prole dicendo. Voi vedete quanta ona nauigatione donano li Dei a chi gli ruba? Ha ua Hierone Re ornata la statua di Gioue d'vn appo d'oro, & egli il tolse, & poseuene vno di la-; affermando l'oro essere inutile d'ogni stagione, nciosia che l'inuernata è troppo freddo, e la state ppo graue. Et per ridurre le molte in vna, fu tan vitioso e crudele; che fra i Tiràni tien lo scettro. ndimeno nõ fu mai huomo tanto scelerato, che racchiudesse in se qualche cosa di buono, come questo essempio si dimostra. Forono nel suo tem due giouani amici, vno per nome Damone, e l'al Pithia, imitatori della prudẽza di Pittagora (bẽ e alcuni Autori scriuino altri nomi, stãdo in for se questo fatto fu sotto Dionisio, o sotto Fallari)

i quali

i quali forono amici tanto buoni, e fedeli; che volẽdo esso Dionisio far morire vno di loro, che tene ua prigione per hauer segretamente tentato d'vcc derlo; & hauẽdogli intimato il giorno della sua mo te, egli chiese di gratia d'esser lasciato in libertà tan to, che potesse andar a casa sua ad affettare le sue fa cende, & maritare vna sua sorella: offerẽdo perci lasciar vn'altro se in suo scambio in prigione, il qu le era certo che vi entrerebbe, & si sottoporrebb alla medesima pena per lui, non ritornando al term ne dato. Marauigliosi Dionisio come esser potesse che si trouasse amico, che per vn'altro amico si so toponesse alla manifesta morte; & quasi giudican do il suo dire da scherzo, disse; che quando da ve ro ciò facesse, che haueua detto, si contenteria la sciarlo andare. Venuto adũque l'amico, & intimat gli la pena che glie n'auuerrebbe; egli come ad vn ricca Mensa si douesse porre per cibarsi, entrò p l'amico in prigione, il quale fu rilassato. Trouan dosi adunque libero dal pericolo della morte que lo; che poco innanzi haueua hauuto il Coltello a la gola, & l'altro potendo viuer sicuramente haue douisselo posto; ciascuno, & maggiormente Di nisio se ne marauigliaua, aspettando di veder il fi d'vna cosi marauigliosa, & inaudita faccenda. A dò l'amico a casa, & dato speditione a' fatti suo se ne ritornaua segondo la fede data; ne potenc passare vn Fiume fatto torbido, e rapace per subi pioggie, notando, o in altra guisa; il quale gli e

necessità

ceſsità paſſare, ſi poſe rente alla riua piangendo futuro danno dell'amico; & tanto pregò li Dei r il ſuo ſcampo, che eglino miſerati a tanta fede i agevolarono il guado. Sendo adunque venuto, finito il giorno, che la ſeguente mattina ſi douea ſeguire la giuſtitia; ne eſſendo colui come haue promeſſo ritornato, ciaſcuno biaſmaua il compagno, che foſſe ſtato autore d'vna coſi fatta, e mai u vdita pazzia: ma egli della coſtantia dell'amico niuna parte dubitare a tutti predicaua. In quel ora appunto, che per il colpeuole, il non colpe le amico era condotto alla giuſtitia, ſoprauenne tro amico; & ciò ſentendo con alta voce comin da lontano a gridare, dicendo al Maſtro giuſti re, che non ſeguiſſe piu oltre; percioche egli quello, che douea eſſer morto, & l'altro poſto liberta. Marauigliato, & ſtupefatto Dioniſio del coſtantia, e fedeltà d'amendui; oltre che perdo lor la vita, volle anco eſſer terzo in coſi fatta icitia. Seriue Valerio Maſsimo, che le forze del era amicitia potettero in coſtoro far diſprezzar morte, priuarſi della dolcezza del viuere; miti e, e render benigna la crudeltà, conuertir l'odio more, & ſcambiar la pena col beneficio. Et che ciò dobbiamo come coſa ſacra, e religioſa hauer nicitia in veneratione: perche coſi come nelle emonie ſacre conſiſte la ſalute publica, coſi in elle dell'amicitia, la priuata: e coſi come i Tem ſono il ſacroſanto albergo di quelle; coſi i fidi

petti

petti de gli huomini non altrimenti che Tempii ripieni di diuino spirito; a queste son dedicati.

Dell'amicitia di due Giouani da Corintho. Cap. V.

LEggesi che forono due Giouani da Corintho amici, vno de' quali era chiamato Liceo, l'altro Cisippo, i quali andarono in Egitto studio di compagnia: ma Liceo vdiua vn Maestro della setta de' Cinici, & Cisippo daua opera al Medicina. Et vedendo Liceo, che l'altissime Piramidi a certi tempi non fanno ombra, & che statua di Mennone miracolosamente suona quando nasce l'Aurora; si deliberò di andar a vedere queste cose; & lasciato l'Amico si pose in viaggio lungo la riuiera del Nilo: però si per la lunghezza del camino, come per il cocente ardor del Sole stette piu di sei Mesi prima che ritornasse. In questo mezo, Demetrio seruo di Cisippo hauendo fatto vna compagnia con certi ribaldi, entrarono nel Tempio del Dio Annubis, & rubarono vn Cace, due Vasi d'oro, teste d'argento, e molte altre cose; lequali esso Demetrio portò in casa di Cisippo, & nascosele sotto al suo letto. Ma passati pochi giorni, & portando eglino a vendere parte queste robe, subito forono conosciute, & loro presi prigioni; & condotti alla tortura confessarono tutto, e doue era il rimanente delle robe, le quali

in vno

no ſtante furon mandate per eſſe, & Demetrio
Ciſippo (che fu preſo mẽtre vdiua la lettione)
dotti in vna ſcura prigione; ne fu alcuno, che
eſſe interporre ſolo vna parola in fauore di Ci-
po, parendo che foſſe eterno biaſimo, e pecca-
grande; fauorire vn Sacrilego, & vn rubator di
mpii. In queſto due Schiaui di Ciſippo gli ruba-
no tutta la caſa, e fuggiron via. Sendo adunque
ippo incarcerato a guiſa del maggior ribaldo,
mai ſi trouaſſe; & ſcuſandoſi alle volte ſi come
ocente del torto, che gliera fatto; allhora il
pitano della prigione sfacciato il reputaua, sfor
doſi a mal trattarlo, credendo perciò douer cõ
uir benefitio dalli Dei; & facendolo del conti-
dormire ſu la nuda terra, co' piedi ne' ceppi,
catena al collo, & vna mano legata; auuenne,
Ciſippo ſi amalò grauemente per queſto, e mag
rmẽte ancora per il puzzo della prigione, & per
n poter ripoſarſi riſpetto al grande ſtrepito del-
atene, non eſſendo egli vſato a ſimil vita. Stando
inque in diſperatione di ſe ſteſſo, ſi deliberò di
n più cibarſi, & eccoti giunger l'amico ignoran
el fatto; ma il tutto vdito, ſe n'andò dritto alla
gione, doue per eſſer già la ſcura notte non po
ntrare; ma la mattina per tempo ritornato, tan-
regò quei Satelliti, che fu intromeſſo. E tròua
Ciſippo tutto lordo, & trasfigurato ghiacere ſu
uda terra, & inſieme riconoſciutoſi, cadde per
lia come morto; poſcia con ardenti lagrime

confortollo ad esser di forte petto, & a far be
cuore; e drieto a questo partì il suo mantello
metà, & vna parte ne diede a Cisippo, l'altra ri
ne per se, e da indi in poi mai lasciollo: ma sem
fu presente (quando non gli era interdetto) a cu
lo, e confortarlo. Et postosi per fante con certi T
tori, lasciato li studii, e tutti gli altri tuoi affari
attendere alla cura dell'amico; lauoraua a quell
sercitio vile dalla mattina sino a mezo giorno, e
quel guadagno veniua alla prigione, & vna pa
ne donaua al Guardiano perche lo lasciasse entra
& con l'altra sosteneua l'amico; e questo era il
essercitio del giorno: ma la notte poi, rente alla
gione sopra vn letticciuolo di frasche si riposa
& in cosi fatta guisa menò sua vita lungo temp
Ora accadde, che p certo disordine nato fra i p
gioni fu interdetto a Liceo di poter entrar dren
però se n'andò dal Pretore d'Alessandria, & acc
sosi compagno del sacrilegio; per questo fu man
to alla Prigione, doue con affettuosi preghi, &
di detti tanto s'addoperò; che fu posto a canto
l'amico, & con lui legato a vna medesima cate
Ne passarono molti dì, che Liceo s'ammalò; no
dimeno il suo maggior pensiero era, che l'amic
riposasse, prendendosi di se cura veruna. E sta
do eglino in co i fatti termini accadde, che i P
gionieri ruppero la Prigione, & fuggirono; & h
ueriano potuto fuggire i due amici anchora, se d
la loro innocenza non gli fosse stato vietato; p

re

non ſolamente non fuggirono; ma rattenne il ſeruo Demetrio, che s'era poſto ad ordine r leuar campo. La qual coſa vdita dal Gouerna re dello Egitto, prima diede ordine che i fuggiti ſſero preſi, poſcia fattoſi condur dauanti Liceo, Ciſippo donò loro libertà. Et eglino tanto ſep ron dire, che la cauſa fu reuiſta; & trouata la in cenza loro, & la triſtitia del Seruo forono ami euolmente aſſoluti, & poſti in libbertà. Et mara gliatoſi il Gouernatore del tanto amore di Liceo donò venti milia Dramme, & a Ciſippo dieci mi ; confortando amendue ad hauer patienza del ale ingiuſtamente ſofferto. Ma Liceo donò tutti ua danari a Ciſippo per voler andare in India a lire i Filoſofi Braccamani: & nella partita diſſe al mico, che eſſendo hormai in buona fortuna non uea piu che fare del fatto ſuo; & che allo ſtudio Filoſofia non fanno biſogno danari: allegando rciò, vero Filoſofo eſſer quello, che ſa molte ienze, & poſſede poca moneta: parere in tutto ntrario al viuer moderno.

Dell'Amicitia del Magno Alleſſandro, & Efeſtione. Cap. VII.

HAuendo fin qui ſcritto l'horribile aſpetto di coſi ſeuere amicitie; mi par douuta coſa nar rarne alcuna degna di più ſereno volto: pe ò ſeguendo diremo. Eſſendo Dario Re di Perſia tato ſuperato, & vinto in Battaglia dal Magno

Alleſſandoro vicino a Iſſo Caſtel di Cilicia; fu vincitori ogni coſa di Dario depredata, ſolo il P diglione di eſſo Dario ſegondo l'vſanza con diſi za guardarono: accioche nel Padiglione del Re v to, il vincitore ſi riceueſſe. Nel quale erano la M dre di Dario per l'età, & maeſtà ſua venerabile; Moglie di eccesſiua bellezza, con due ſue figliuc già grandi, & vn figliuolino d'anni ſei in circa. P geuano tutte queſte Donne con grande ſtridore mutamento di fortuna, & la lor miſeria; ma ma giormente perche credeuano, che Dario foſſe m to. Ciò inteſo da Alleſſandoro, sì per la fortuna Dario, come per la pietà delle Donne cominciò lagrimare. Et è lodato Alleſſandoro aſſai più per virtù della gratitudine, & continenza, che vsò v ſo le Donne di Dario, che per ogn'altra coſa che ceſſe. Andò Alleſſandoro al Padiglione per conſo lar le Reine, & menò ſeco Efeſtione ſuo cariſsim amico, con ſeco inſieme nutrito, & partecipe di tu ti i ſuoi ſegreti. Era tanto caro amico Efeſtione a Alleſſandro, che niuno hauea più libertà di lui i ammonirlo, & conſigliarlo; laqual coſa in tal mod facea, che parea più da Alleſſandoro li foſſe con ceduto che da lui vſurpato. Et ſegondo che con A leſſandro era di pari età, era anche d'aſpetto mag giore; per la cui cagione giunti che furono dall Reine, elle ſi credettero, che Efeſtione foſſe Alle ſandro: però ſegondo il modo loro l'honorarono. Ma da vn'Eunuco fatte certe cui foſſe Alleſſandro;

Siſigambe

igambe madre di Dario se gli gettò a' piedi, scu-
ndosi dello errore, che haueuano, non sapendo
mmesso. Alleſſandoro rizzatola le disse. Tu ma
e non hai errato; conciosia che costui si com'io è
leſſandoro. Or con chi dobbiamo noi prima ral
grarci, scriue Valerio Massimo, ò con Alleſsan-
ro che vsò parola si fatta, ò con Efestione verso
cui fu vsa a? poiche vn Re di si grand'animo, il
ale haueua di già parte con le vittorie, & parte
n la speranza tutto il mondo occupato, con si po
e parole si agguagliò, & fece vna cosa stessa con
nico. Concludendo, questo essere stato singo-
issimo dono, & horreuole; così per ch'il diede,
me per chi il riceuette.

ell'amicitia d'Agusto, & Agrippa. C. VIII.

Orono fra i Latini due segnalate amicitie, vna
delle quali fu fra Lelio & Scipione, laquale è
posta dalli Scrittori fra le più rare, & singola-
che forse mai fossero: l'altra fra Agusto appel-
o Diuo, & Marco Agrippa Fu Agrippa ottimo
gli huomini di sua etade, & amollo tanto intera
nte Agusto solo per le sue virtù, & non per al-
n'altra necessità; che oltre a gli altri gradi, & pe
nentie d'honore li diede (come scriue Dione)
a sua Nipote per moglie, la quale dopoi glie la
e recusare per dargli Giulia sua figliuola. Et
ando erano in campo insieme; gli haueua dato
Padiglione simile al suo, & amendui dauano a

in vn tempo d'accordo, il segno della battagli
Fu questo Agrippa tanto benemerito alla Città
Roma, che a sue spese fece, & restaurò; Acqued
ti, Bagni, Tempii, Theatri, Portici, strade, & m
ti altri Edifitii, che fino ad hoggi del suo nome i
scritti si leggono. Questi fu quello, che posto c
banda l'vtil proprio, hauendo solamente riguard
alle vtilità comuni (il che non si faria hoggidì) co
sigliò Agusto, che deponesse la Monarchia, pre
ponendogli fra molti pareri, non esser cosa giust
che quelli d'vna medesima natura, & natione; nu
triti in costumi, & leggi simili; i quali conferisc
no vno vso comune de' corpi, e delli animi alla P
tria; atti, & sufficienti al gouerno; non habbian
ancora tutte l'altre cose comuni: perche non è co
sa giusta, che vno sia preferito in honore all'altro
se non per la virtù; concioßia che la vgual nattiui
tà appetisce vgual dignità; e quegli, che la conse
guisce se ne rallegra, altrimenti ne prende tristitia
percioche di ragione è, che i fatti publici sieno g
uernati dal publico; & è questo naturale di tutti gl
huomini di rallegrarsi quando sono trattati com
vguali da quelli, che sono loro superiori: perch
a tutta la generatione humana è di legge di Natura
che sendo ella discesa da Dio, e douendo ritornar
a lui riguarda di sopra; ne vorrebbe esser signoreg
giata da vno, ò da pochi: ne può hauer partenza d
partecipare le spese, le fatiche, i pericoli, & esse
priuata delle cose migliori: & ancor che sia ciò so

portate

tare astretta, ha nondimeno in odio quegli che
a violenza, & se può pigliar il tempo se ne ven-
a. Morse Agrippa in campagna nel ritorno d'Vn
ia, & vdendo della sua infirmità Augusto gli an-
incontro, & trouatolo morto fece portare il cor
dentro di Roma, & fece egli i Panegirici nelle
esequie, le quali fece Augusto in quella guisa,
forono a lui fatte dapoi; & fecelo seppellire in
a sua Sepoltura. Il cui essempio essendo letto nel
à futura, pungerà forse gli animi nobili d'animo
Estro, infiammandoli alla via delle virtude, me-
nte le quali, a essempio di Agrippa, che per la so
virtù fu amico d'Augusto, potranno sperare di
uer conseguir l'amicitie de' Cesari, delli Scipio
, de' Decii, & de' Marcelli.

el gran Poeta Dante Fiorentino. Cap. IX.

Difficilissima cosa è, & chi la proua il sa, po-
ter scriuere le Historie interamente, che i let
tori se ne satisfaccino; & bisogna, come si
ol dir per prouerbio, hauer consumato più olio
e vino: percioche alle volte la carestia de' libri
n sendo dato dalli auari a chi scriue modo di pro
derfene, l'antiquità, li Autori bene spesso discor
, il non hauere anch'eglino hauuto più lume di
ò che hanno scritto; togliono bene spesso di sape-
i nomi proprii, la verità del fatto, con molte al
e circonstanze appresso; però chi legge deue esser

giuditioso,& non temerario; facendo la scusa del Autore, ò morto ò assente: perche chiunque p blica sue opere, credo; che faccia quanto sa,e pu (ne però mai si satisfaccia)per giouare, & diletta a' mortali; & per acquistar per se fama. Ne è ope per vile ch'ella si sia, che leggendola (come scri Plinio) non se ne caui qualche profitto, da cui l ge per imparare,& non per tarrare. Questo dic perche hoggidì si ritroua vna sorte d'huomini, ch non curandosi (dicen loro) d'esser veduti in publ co,stanno in su gli auuisi per le Libbrarie, & d'og cosa che giunge loro alle mani ne fanno nottomi fermandosi, & facendo segondo il lor parere sop vna ditione mille giuditii. Et se gliè più Toscano re vguale,ò eguale, & simil nouellucce, che no voglian dir niente, chiamando i Poeti, & Profa tori d'hoggidì imbratta fogli. Io dirò sempre;ch è facilissima cosa scriuere, ò ragionare dell'arte, m è ben difficilissima ragionare, ò scriuere segond l'arte. Questi adunque che stanno di nascosto, che'l fãno per dapocaggine,ò p:he par loro d'esse troppo suffitienti, vorrebbono forse aguagliarl a Dante,al Petrarca, al Boccaccio, al Bembo,& mili; & è dubbio che questa sufficientia generi i loro occultamente vn certo sospetto, & vna cert diffidenza di poter giugnere a cotal termine. Se' fanno per dapocaggine, è biasimo etterno, & pec cato grande non affaticarsi in questa humana vita sendo di Diuin precetto, & viuere in otio, padre

allettatore di tutti i vitii: E se qui fosse alcuno,
e mi dicesse; che questi non è che non faccino;
è, che non si curano, ne vogliano che le lor cõ
sitioni sieno viste mentre che viueno, per fuggir
olti inconuenienti, che accadeno alli Scrittori
oderni. Allhora a questi si risponderebbe, che
n fu mai, che niuno habbia più cura delle sue co-
, che se proprio. Et bisogna bene che sia dotto,
icco colui; le cui opere doppo la morte dalli He
li sieno date alle stampe; i quali accettano per lo
i la heredità dell'vtile, & l'amor di chi rimane si
pellisce co'l morto, ne si piange alcuno se non
r qualche comodo furato dalla morte, mediante
lui, che muore: però le stampe gostano, & le de-
cationi nõ sogliano portar hoggi di poco, ò niun
ofitto; però questa heredità è ricusata come dan
sa. Et quando ogn'altra ragione fosse vana, ciascu
in qual si voglia facoltà è tenuto seguitare l'opi-
on comune: però la comune openione delli Scrit
ri si antiqui come moderni fu, & è; di publicar l'o
re loro in vita, per infinite ragioni che qui si tace
; che la maggiore è, che l'occhio del padrone in
assa il Cauallo. Ma per tornare al proposito, se'l
mo per troppa suffitienza, che generi la oc-
lta diffidenza già detta; ricordinsi, che que-
i erano huomini come sono essi ancora. Et, che
me eglino nella lor natia fauella tengano il prin-
pato; cosi questi potrebbono forse nella loro
che tutta è vna medesima) (non sendo anche

terminata

terminata) diuenire a' buoni Scrittori superio
ri, ò vguali: oltra, che disdice vna Gemma pr
tiosa legata in piombo. Ma volendo pascere il mo
do di vane aspettationi, s'io non veggio altro, no
dò loro alcuna credenza; anzi tengo per ferm
che essi siano quelli che restino di imbrattare i fo
gli per non sapere; percioche da' frutti si conos
l'Arboro che li produce. Volendo adunque scr
uere l'amicitia di Dante, è d'hauermi per iscusato
io non pongo il nome dell'amico, che non hauer
dolo per autorità, non me lo son voluto indouin
re. Il gran Poeta Dante, la cui vita a pieno è stat
scritta dal Landino, dal Velutello, & altri; è da
pere, che non solo fu eccellente nelle lettere: m
nelle armi ancora. Però send'egli giouane, & de
deroso di gloria; apparecchiandosi in Casentin
graue battaglia fra i Fiorentini, & gl'Aretini; co
vn suo caro amico in quei tempi de' primi fra i pr
fessori di Filosofia; se n'andarono nel cãpo de'suoi
& quiui forono di non picciolo profitto a' Condu
tori delli Eserciti. Giunto il dì della battaglia, co
dubbiosa sorte fu più hore combattuto, nel qual t
po Dante con l'amico erano non altrimente, che P
lade, & Oreste più intenti alla salute dello amico
che alla propria. Essendo adunque nel fine la fortu
na a' Fiorentini più beniuola, & con grandissima
occisione hauendo posti in rotta gli nimici, si die
rono a seguitar la vittoria. E con quelle vittoriose
mani presero Bibienna, & altre Castella del Con-

tado

lo d'Arezzo. Poscia ritornato Dante oue era
ta la sanguinosa battaglia, & in niuna parte veg-
ndo l'amico, che da lui come in tal baruffe è vsan
s'era disgiunto, s'auuisò che potesse esser morto;
rò con incredibil dolore si diede fra i corpi mor-
cercarlo, & trouando alcuni suoi stretti Paren
conoscenti, & famigliari con poca doglia trap-
ssaua: ma giunto doue l'Amico morto ghiaceua,
n infinito dolore se gli auuentò adosso & con tá
tenero amore basciando il freddo viso, che i cir
nstanti da pietà mossi non contennero le lagri-
. Ma nel fine conoscendo affaticarsi in vano, &
lagrime essere a' morti di niun profitto, si ralle-
ò della sua morte, sendegli morto valorosamen
, & per la sua Republica: però li fece dar degna
conueneuol sepoltura; percioche fra le attioni
mane non è cosa più bella, ò più lodabile; che
more, & pietà verso la Patria. Scriue Valerio Ma.
l primo Bruto, di Curtio, & altri che furono
erosi verso la Patria, & di Agenitio Cippo; il
ale sendo Pretore, si elesse perpetuo essiglio, nó
olendo ritornare in Roma, sendogli promesso
llo Oracolo per vn prodigio occorsoli, che saria
e: però sopra la porta di doue era vscito, che poi
detta Porta Rãdusc'la; fu posta la sua statua scol-
ta in bronzo per memoria etterna del suo amore
erso la Patria. Quegli adunque, che s'affatica giu-
ameate per la sua Republica, & che pone la vita
er lei; conseguisce la publica lode, & la etterni-

tà

tà della fama qua giù: ma in Cielo poi (come scri
ue Platone nel fine della sua Republica) gli è dat
luogo fra i corpi Celesti, co' quali in eterno si vi
beato. Concludendo, che l'amico debbe rall
grarsi della morte dell'amico, che muore in ser
tio della sua Republica: & che le Satue, i Tro
fei, & i bei detti; si deueno solamente
dare a' Benefattori, & non
a' Tiranni delle Re-
publiche.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

ILLA NOBILISSIMA

M. CAMILLA RAPONDI
DE' SAMMINIATI
Gentildonna Luccheſe.

Vella integrità d'animo, che hauete ſempre dimoſtrata, e maggiormente poſcia che a Dio piacque in così giouenil età de priuar del voſtro amantiſſimo Conſorte, così in reggere i noſtri cari figliuoli, come voi ſteſſi vi fa in ogni parte vguale a Camilla da ſaro, ornamento del ſeſſo muliebre. Per ui cagione (concioſia, che ſempre in ciaſche no amai la bellezza dell'animo) & perche ſiete meriteuol figlia a quella Madre, che tanto tenero amore, & carità materna; le ſue proprie mani mi porſe il nutrimento, ndo dell'Anno MDLVII. in così imo ſtato ferito mi ritrouaua: & ſorel-

la

la a quegli, che di me puote a sua voglia
sporre; mi son disposto dare in luce questo
condo Libro in tutto conforme alla vostra
doul continenza sotto il nome vostro. E be
che io sia stato più giorni da certo timore
presso dubbitando, che non me ne seguisse
simo, facendo d'vna sola Figliuola due Ge
ri: nondimeno tal timore nel fine mi si tolse
petto, sendo cosa vsata dalli antiqui: ilche
ce Varrone, che i due Libri, ch'egli comp
dell'Agricoltura, il primo dedicò a Fun
n'a, e'l secondo a Nigro Turriano; e da' n
derni altresì come ogni dì si vede. Accett
adunque questa mia bassa fatica per sag
del mio buon'animo, non potendo ella aggi
gere alla grandezza de' vostri meriti; che
za più, pregãdoui vita felice, e lieta faccio fi
Di Lucca il dì primo d'Aprile. 1566.

Affettionatiss. Ser. Nicolao Granu

EL MATRIMONIO

LIBRO SECONDO.

Si legge nel Geneſi al primo Capo, che l'onnipotente Dio creò l'huomo a ſua immagine, & ſimilitudine; & gli diede l'imperio di tutte le coſe create. Et fatto queſto diſſe non eſſer bene, ne vtile: che eſſo huomo foſſe ſo- a godere il Mondo per lui ordinato; però tolvna delle ſue coſte la veſtì di carne, & produſſe 'aiuto ſimile a lui, che fu la Donna. E ciò fatto :de loro la beneditione, dicendo; creſcete, & ıltiplicate; come ſcriue anco Gioſeffo nel ſuo pri Libro delle antiquitade. Per la qual coſa ſi può dere non eſſer coſa più antiqua d. Matrimonio: i che il giorno che fu fatto l'huomo celebrò le zze nel Paradiſo con la ſua Moglie. Venne di- i CRISTO, & approuò il Matrimonio, ripro ndo il Repudio, che a' Giudei era ſtato conceſſo r la durezza de' lor cuori, & andando alle noz-

locato

ze inuitato in Cana di Galilea. E, ſtato poi vltim
mamente da' Sacroſanti Pontefici, & Paſtori de
militante Chieſa Romana confermato il ſanto M
trimonio, & nel numero de' ſette Sagramenti c
locato, come indiſſolubil nodo: percioche (co
dice San Matteo) quegli, che Dio ha inſieme co
giunti; eſſo Dio vuole, che niuno ſia ardito ſep
rarli. Il Matrimonio non è altro, che vna comp
gnia d'vn'huomo, & d'vna Donna a viuere com
nemente in tutta la lor vita per generar figliuoli,
fuggire il peccato della fornicatione. E qual p
eſſer maggior Compagnia, che fra Moglie, & M
rito? Hanno la Caſa, la Camera, il Letto, i
gliuoli a comune; & partecipano inſieme ogni b
no, e triſto penſiero? Il Matrimonio (come di
Paulo Apoſtolo) è miſterio di coſe grandiſsime,
quale ſi debbe incominciare dall'Oratione, & n
dalla luſſuria come per lo più ſi fa hoggidì: conci
ſia, che Moglie è nome di dignità, e non di piac
re; & Marito è nome d'vnione, e non di laſciui
Fra tutte l'Amicitie & Compagnie di queſta noſt
vita non è la più naturale; che quella del Mari
con la Moglie: cio è del buon Marito, e della bu
na Moglie: percioche tutte le Compagnie ſono c
ginate dalla noſtra volontà; ma il Matrimonio da
la noſtra volontà, e dalla neceſsità è cauſato. Fu
tanta autorità antiquamente il Matrimonio; ch'e
no reputati huomini di mala vita quegli, che no
prendeuano Mogli. Et era Decreto fra i Romar

che

niuno potesse esser Dittatore, Pretore, Censore, Questore, ne Mastro de' Cauaglieri non hauendo Moglie. Veramente santissima legge; perche gli vfficii secolari, dal cui gouerno dependono i popoli, non douerebbeno essere nelle mani de' huomini non maritati: perche colui che non ha Moglie, non ha imparato a ben gouernar la Casa sua, come adunque saprà gouernar la Republica? Rendendo Gorgia Oratore a' Greci nelli spettacoli publici vn'Oratione della Concordia fu detto. Costui predica la Concordia, & nõ l'ha potuta perhauere a tre soli; a Se, alla Moglie, & alla Fante: percioche Gorgia era innamorato della Fante, & la Moglie n'era gelosa. Chi adunque vuol dar leggi di gouerno alla Republica, & alli amici; debbe prima hauer imparato a ben gouernare se stesso, & la Famiglia sua. Narra Cicerone in vna delle sue Tuscole famigliari, che gouernando quel gran Romano Marco Portio Catone la Republica; mai volse acconsentire, che fosse fatto Mastro de' Cauaglieri Ruffo suo zio (il qual vfficio l'era stato proferto dal Senato) perche non haueua Moglie. Per le santissime leggi date da Ligurgo a' Lacedemoni, furono scacciati dalli spettacoli fatti ne' luoghi publici coloro; che non haueuano Mogli. Vna delle più lodabili e sante compagnie di questa vita breue e fugace; è l'Huomo con la Donna per Matrimonio insieme congiunti, i quali di costumi, di amore, & di fede siano conformi. Dice Salamone ne'

Prouerbii, che la Casa, & le ricchezze venga
da' Padri per heredità ne' figliuoli; ma le Mogli p
denti è proprio dono di Dio. Sono infiniti i ber
fici che s'acquistano dal Matrimonio; come son
figliuoli ne' quali riman viua la memoria de' Pad
percioche (dicea Pittagora) quando muore vn
dre, & lascia doppo se vn figliuolo; non si può c
che sia morto: ma a guisa di Fenice ringiouer
to. Per il Matrimonio si schiua il peccato dell'a
dulterio: si viue non vagabondo, non solitario; r
in vna lodabile, & amicheuol compagnia. Han
maggior autorità, & piu riputatione gli huomi
& le Donne maritati, che i non maritati: come p
distintamente narra Theofrasto, che del Matrin
nio scrisse sanamente. Confortando Metello N
midico il popolo Romano al prender mogli; nel
Oratione ch'egli fece nella sua censura, come na
ra Aullo Gellio, disse; che vna Città non puole
ser salua senza la frequenza de' Matrimonii. Ch
più? non era egli legge fra gli Hebrei, che ciasc
na Donna, che haueste partorito senza marito; f
se lapidata? E perciò, e per altre necessarie cagi
ni; volendo il grande Dio incarnare l'amato verb
permisse, che la sua santa Madre sempre vergine f
se maritata? Adunque poi che esso Dio maritò
Donna all'huomo nel Paradiso, & confermò il sa
to Matrimonio in terra; concluderemo, che il pre
der Moglie sia buona, e lodeuol opra. Ma com
touente accade, quegli che haueste preso Mogli

non

on in tutto conforme alle sue voglie; debbe fare
me Socrate, il quale con vna certa equità d'ani-
o andò sempre sopportando l'intrattabile inge-
no della sua Moglie Xantippa: perche ciascuno è
e in casa sua, & così come il Re debbe vincere il
o popolo con giuditio; così chi piglia Moglie de
: rinascere di nuoui costumi, & dire, e osseruare
uesta sentenza.

Questi età ricerca altra vita, altri costumi.

ice Varrone che'l vitio della Moglie si debbe cor
ggere, & sopportare. Riprendendo adunque il
arito spesso il vitio della Moglie, & sopportan-
olo; così come la goccia caua il sasso, ella se ne ri
arrà, & veggendo amarsi dal suo Marito, le sarà
cessità pari ad amar lui: & ciò sia detto alle Don
ancora. Il Matrimonio adunque deue esser più
ie Neue bianco, & deue l'Huomo alla Donna,
la Donna all'Huomo serbar pari fede: perche,
ome dice l'Apostolo) il Marito non ha podestà
el suo corpo; ma la Moglie: & parimente la Mo-
ie è in potere del Marito: però niuno è in sua po-
està, oue si offende l'altro. La Moglie offende il
larito facendo di se copia ad altrui, & il Marito
ffende lei, & amendui offendeno Dio. I Romani
ubito contratto il Matrimonio mandauano a do-
are alle Mogli vn'Anello di Ferro senza Gemma,
er dimostrare, che l'animo della Donna deb-
e essere castissimo, & inuincibile; ne debbe pie-
arsi se non scaldato dal fuoco dell'amore del pro-

prio Marito. Scriue Martiale, che Sulpitia di Cal no, che fu il più felice maritato di quella età, ſeri ſe i precetti del Matrimonio da lei prima oſſeruat in queſta ſentenza.

„ *Tutte le Giouanette, che contente*
„ *Viuen d'vn ſolo; legghino Sulpitia:*
„ *Legghinla anco i Mariti, che ſol d'vna*
„ *Donna contenti, e d'altre non han cura:*
„ *Perch'ella inſegna amor caſto, e pietoſo;*
„ *Giuochi, diletti, e motti d'honeſtade.*

Quando adunque due ſono vna carne ſteſſa, allhc ra ſi può chiamar felicità vera. Queſto è quel Ma trimonio di cui parla la Criſtiana Republica: que ſto è quello per il quale la Moglie ſott'entra all morte per il Marito, e'l Marito per la Moglie: pe cioche quando la Moglie è virtuoſa, e'l Marito pru dente, non viuendo vno in ſoſpetto dell'altro, & hauendo nel mezzo i figliuoli; quiui ſtà il vere amore. Queſti ſi poſſano chiamare veri amici, i qu li s'amano in caſa, & fuore; nelle proſperità & nel le auuerſità; ſendo ricchi, e poueri; in preſenza, & in aſſenza. Queſto è quello che ha ſempre parto rito degni effetti, del quale fra gli innumerabiliſsi mi eſſempi ho ſcelto i pochi, e fra pochi i migliori; per giouare à gli huomini, & alle Donne maritati.

Narra

Di Celia nobilissima Romana. Cap. I.

NArra Tito Liuio, che, essendo Tullo Hostilio Re de' Romani, & Metio delli Albani al tresi; nacque fra esi popoli parenti, e vici- per la cupidigia dell'Imperio vna mortal guerra. essendosi ridotti a battaglia giudicata, Metio pro se a Tullo, che per il comun vtile, & perpetuo ne d'amendue le parti; volesse esser contento se- insieme dare il carico di tutta questa guerra, per n spander tanto sangue, a tre soldati per ciascu- parte, i quali con armi vguali douessero combat r per la patria, & nella lor sorte fosse posta tutta possanza di Roma e d'Alba: a tale, che vincen- i Romani dominassero gli Albani, & vincendo i Albani, i Romani fossero sotto il nome, e pode i delli Albani. Piacque non solo a Tullo simil pa re, ma a tutti due i popoli ancora; ilqual si venne confermare, poi che nell'essercito Romano furo o trouati tre Giouani fratelli d'vn medesimo no- e (segondo la comune oppinione delli Scrittori) oratii detti; diceſi dell'aurea stirpe del Diuo Ro- ulo: & nell'Albano similmente tre altri Curiatii ominati; vsciti del bel ceppo di Lauinio sacro, di tà, e di valor conformi. Conclusero i due Re il mbatter di questi, e quei fratelli; & parimente rmi, i patti, e'l campo, & la qualità del nuouo ag untamento. Le qual cose forono publicate, & con

gran plauſo, & alte voci confermate dalle Schiere. Era Celia nobiliſsima Romana ſorella de gli Horatii, & moglie d'vno de' Curiatii, la quale offeruo verſo l'amato Marito quello, che Criſto ha dato a maritati per decreto: percioche allhora ch'eſſer diuea il mortal abbattimento, ſtando ella di mala voglia, alla ſua Nutrice, che cordialmente l'amaua & che la confortaua riſpuoſe in queſta ſentenza.

,, *Certo ch'anima, e ſpirto, e cor mio ſono*
,, *Gli Horatii illuſtri, e i Curiatii ſoli:*
,, *Ma, e vita, e ſalute, e membro, e ſenſo;*
,, *E ſenſo, e membra, e ſalute, e vita emmi*
,, *Lo ſpoſo mio, il mio ſpoſo diletto,*
,, *Lo ſpoſo, ch'io adoro: e s'egli more,*
,, *Anch'io morrommi, e viuerò s'ei viue.*

Sendo poi rimaſi i Romani vincitori con la morte de' Curiatii, & con la vita d'vn ſolo Horatio; ſtendo Celia eſſer morto il Marito, non riguardò alla libbertà della Patria, ne al comun contento di tutti i Romani: ma confortandola il Padre, & promettendole nuouo Marito più ricco, & piu bello; & dicendole, che era piu ſuo debbito attriſtarſi nella morte de' fratelli, che del Marito, riſpoſe.

,, *Poi, che doppo gli Dei riuerir dieſi,*
,, *Chi generato c'ha; voi riueriſco,*
,, *Io riueriſco voi padre; e vi dico,*
,, *Che giù cadendo i miei fratelli amati*
,, *Cadder duo parti de le membra mie:*
,, *Ma nel cader del mio ſpoſo ſublime*

Io stessa caddi: però che le Mogli
Vineno con la vita de' Mariti;
E muoion con la morte de' Consorti.

ncendo al fine in Roma Horatio vincitore con
spoglie de' vinti; la sconsolata Celia non allegrá
ssi di tanta vittoria, ne mostrando verun cordo-
io de' morti Fratelli: ma del morto Marito oltre
odo increscendole; a cui hauendo raccamata vna
praueſta di seta di color celeste contesta d'oro;
n restò, scapigliata a guisa di pazza, porsi fra le
urbe ad impetrar gratia, per poter lauar con le
e lagrime quel sangue, di che era bagnata quella
bil veſte. Et veggendola traforata e rotta; non
stò volerle porgere quei cari basci vsata porgere
suo Sposo. Scontrato poscia il Fratello trionfan
, non hebbe tema dirli. Ahi barbaro Scita? douea
ir supplire alla tua accesa voglia l'hauer morti i
ie Curiatii, & saluare il terzo, che a me era Ma-
:o, & a te Cognato? la qual cosa non hauendo fat
; hai dimostrato effetto della tua impietà; non
ndoti di me ricordata? alla quale con quello ſtes-
colpo, che uccidesti il mio Marito trapassati il
iore? E ciò far douea ad ogni modo? perche è ve
ogna trauincere il nimico, il quale se ben non s'ar
nde, resta nondimeno prigione, e vinto nel giu
tio de' circostanti? Dalle cui parole turbato l'al-
ero petto del vincitore Horatio, senza alcun ri-
iardo impugnata la spada, la passò da bãda, a bãda.
cui ella non altro disse, senon che non gli offen-

deſſe il cuore, nel quale era viua l'immagine del ſi
ſpoſo; perche l'vcciderlo due volte gli ſaria ſta
biaſimo. Et con queſte innamorate parole finì l'h
norata ſua vita, laſciando nel Mondo ſingolar e
ſempio del matrimonial amore.

Di Helena Cantacuſina. Cap. II.

SCriue Paulo Giouio ne' Commentarii delle c
ſe de' Turchi dedicati a Carlo V. che dalla N
tiuità di Criſto, circa al M CCC. cominciò ad l
uer forze, nome, e riputatione Ottomanno figli
lo di Zich, il quale diede il nome della famiglia a g
Imperadori de' Turchi, che deſcendono per ret
linea maſcolina. Queſti finì i giorni ſuoi nel Pon
ficato di Benedetto XI. a cui ſucceſſe Orcanna, a
Orcāna Amurathe, a Amurathe Baiaſith, a Baiaſit
Calepino, a Calepino Mahumetto, a Mahumett
Amurathe, ad Amurathe Mahumetto II. Queſto f
quel Mahumetto, che con gran vergogna di tutta l
Criſtianità, preſe, al tempo di Nicolò V. ſomm
Põtefice, la gran Città di Conſtantinopoli, & āma
zouui l'Imperadore Conſtantino Paleologo. Qu
ſto fu il più crudel huomo che mai naſceſſe: perci
che Claudio Nerone per nome il crudeliſsimo, i p
mi cinque anni del ſuo Imperio fu ottimo Prīcip
ma coſtui fu empio, inhumano, e crudeliſsimo ſer
pre. Et fra l'altre ſue crudeltà per non andar drie
a raccontarle ad vna ad vna; fu queſta. Hauend

Mahumet

ahumet mosso guerra a Dauid Imperador di Tra
onda, lo condusse a tale, che gli fu forza venire a
pitulatione con esso Mahumet; ilquale oltre che
l perdonò la vita, gli concesse ancora tutti i suoi
esori, & donogli per suo sostentamento la Città
Seres in Europa. Ma non passarono due anni, che
ahumet come sitibondo del sangue de' Cristiani,
:e far certe lettere contrafatte, come che venis-
:o da Roma, trattando della Cruciata contra i
urchi. Et con questa falsa occasione fece condur
in catena il detto Imperadore, con la Moglie, ot
figliuoli maschi, & vna femina; i quali come fo-
no a Constantinopoli fu lor fatto intendere, che
ahumet perdoneria a quelli; che volessero rine-
re la Ortodossa fede nostra, & quelli che ciò far
on volessero faria morire. Vdita dall'Imperadore
fiera sentenza, si diede a confortare i figliuoli al
nto martirio, i quali co'l padre insieme constan-
simamente forono decapitati, dall'ottauo in poi,
ie era di anni tre; ilquale insieme con la sua sorel
di anni sedici, forono da Mahumet mandati a do-
are a Vssun Cassan Re di Persia. E questo fatto cõ
annò l'Imperatrice (hauendo prima cõfiscati i lor
eni) a pagar fra tre dì quindici mila scudi, ò ad es-
:r decapitata anch'ella. Era questa Imperatrice del
a nobilissima, & illustre famiglia de' Cantacusini
i Grecia, discesa da vno de' dodici Pari di Francia,
i quale amaua con cosi saldo, & si perfetto amore
suo Marito; che vdita la sentenza cõtra di se, disse

quelle

quelle parole, che disse Silvestro gran Vicario di Cristo, quando da' Satelliti di Costantino gli fu Monte Oreste battuta la spelonca doue egli era nascosto. Nondimeno perche ella era comunemente amata per tutta Grecia, subbito da' suoi Vassalli che confinati in Costantinopoli si ritrouauano; furono pagati, senza che lei ne sapesse cosa alcuna i detti danari. La qual cosa vdita dalla Imperatrice, le fu d'insopportabil dolore; nondimeno come colei che era nobilissima, volse seguitare le pedate delle Donne antique: ma in altro modo, & secondo la Christiana legge. Però hauendosi proposto di non esser più del mondo, si spogliò i Real addobbamenti; & vestì le delicate carni di Cilicio ne mai più mentre che visse (benche fosse nutrita e vinuta in tante delitie) volle mangiar carne: mimissasi tutta in quel vero Cristo fonte di tutti i beni, & quello ogn'hora pregando, che la volesse sciorre dal corporeo laccio, & vnirla co'l suo Marito; si fece vna Capannuccia di paglia poco lontano doue il crudelissimo Mahumeth hauea fatto gettar quei corpi per esser pasto di Fiere, & vccelli E con tutto ch'egli a guisa del Theban Creonte hauesse fatto vn'editto con pena della vita a chiunque donasse lor sepoltura; la santissima Imperatrice nō potēdo patire, che l'amato Marito restasse insepulto; segretamente si fece portare vna zappa, e con le sue delicatissime mani come meglio potè fece vna fossa, & difendendo il giorno quei corpi dalli vc-

celli

lli, la notte poi a bramo, a bramo, prima vi sep-
lli il caro Marito, dipoi tutti gli altri figliuoli.
qual pietoso vfficio per lei fornito, fu dal vero
io hauuto riguardo al suo tanto dolore. però po
dipoi la tirò appò se nella gloria de' beati ricom
nsandola d'ogni passato affanno. Laqual cosa au-
rrà a ciascun'altra Donna, che amerà il suo Ma-
to alla fortuna prospera, & all'affiitta.

Di Camma & Sinatto. Cap. III.

IN Galacia Città di Grecia forono già due Cit-
tadini, secondo che narra Plutarco nel libro
delle Donne illustri, vno de' quali era chiamato
nori, & l'altro Sinatto, & erano per sangue con
unti, & famigliari; ma Sinori, che altri scriueno
norige, era di maggior stato, & quasi Tiranno
lla Città. Ora auuenne, che amendui ardentis-
namente s'innamorarono d'vna Donzella Gre-
a, bella, generosa, & auuenente; laquale ciascheduno di loro procuraua hauer per Moglie, & per
enir al fine di questo comun desio, parimẽte la se
niuano l'amauano, & moriuano per lei Et perche
sorte di questi due Cittadini douea seguir di que
a maniera; auuenne, che Sinatto con la sua sol
citudine e fedel seruire, diuenne di costei, che
amma hauea nome, legittimo Sposo, e Marito.
aqual cosa veduta da Sinori suo riuale, gli fu di
trema doglia: giudicando per ciò hauer perduto
ogni

ogni sua lunga seruitù, & speranza di futuro bene & per questo si ritrouò colmo d'vn'estremo, & in sopportabile affanno. Ma Sinatto come si vedd Marito di Camma, veggendola tanto affabile, gra tiosa, amorosa, & di troppa marauigliosa bellezz s'auuisò, che fosse difficil cosa il guardare per se i teramente quello, che molti desiderano, & impo tunamente ricercano: percioche egli sapea, ch'el la era da molti bramata: però per schiuare a lui pe ricolo, & alla Moglie infamia si dispuose offerirl alla Dea Diana; & a se chiamatola le disse il suo pa rere, con la deliberatione insieme. Vdito Camm la proposta del Marito con le vere ragioni, come c lei che honestissima era, & sopra il credere huma no amaua il suo Marito rispose; se esser content d'ogni suo volere. E senza più, nella protetione d la Dea Diana fu posta. Questo veggēdo Sinori su antiquo innamorato volea morire; nondimeno gi dato da certa vana speranza, si diede ad ogni mod a lui possibile a seruirla, & senza hauere alcun r spetto alla religione la importunaua, & la ricerc ua; dandosi a credere che la sua seruitù fosse bast uole a mutare il suo casto pensiero, & l'amore ch così ardentissimo portaua al suo diletto Sposo: per cioche questa Camma era chiara per tutta Greci per la sua beltà; ma assai più per le sue vertude: pe che mai potè Sinori con la sua sollecitudine hauer ne vno sguardo, ne vna semplice parola. Ma perch l'huomo preso d'amore si pone a qualunque peric

lo

per conseguire il suo intento; però veggendo Si
ri non poter piegar Camma in verun modo; de-
minò d'ammazzar Sinatto, con questo immagi-
dosi, che restando Camma vedoua haurebbe
uto accasarsi con ella; tenendo per fermo, che
non si metteſſe a far male, non perche non hauesſ
oglia: ma per non hauerne comodità. E dato
tto al suo scelerato, e maluagio proponimento;
ito per mezzo de' suoi parenti le fece dire, che
esſe esſer contenta accasarsi con lui, & per-
iarli la morte di suo Marito. Et ella, che Don-
ra magnanima s'auuisò; che quell'accasarsi con
le porgeria (come haueua sempre desiderato)
rta via di porre ad effetto il suo desio: però ri-
ose che gradiua il lor parere. Et eglino fecero
ndere a' Signori come Camma l'accettaua per
rito, laqual cosa fece ella con animo di asicu-
o; ma non di perdonarli. Era costuma in Gala-
, che lo Sposo, & la Sposa nel giorno che si ce-
auano le nozze; mangiassero in vn piatto, & be
ero in vn vaso: però Camma preparò vn vaso
ino auuelenato, & come delle Nozze il tempo
beuue; poscia diede bere a Signori, il quale cre
dosi che fosse buona potione beuue senza alcun
etto. Et ella ciò fatto con intrepido cuore si ri
se verso la Dea Diana, & cosi prese a dire. O
na maggiore di tutte le Dee, & amata da tutti
Dii; senza ch'io giuri so che tu conosci, che se si
a quest'hora m'ho conseruata la vita; che altro

stato

ſtato non è, ſe non per prender vendetta di queſ
ſcelerato di Sinori, & vendicar la crudele, acerb
& immeriteuol morte di Sinatto mio Marito. P
che quando queſto non foſſe ſtato, a che far dou
ua io più viuere in queſto pericoloſo Mondo do
po la ſua morte? doppo che mi fu (ahimè tolto c
lui) ch'io amaua più che me ſteſſa? co'l quale mi
poſaua? per il cui amore moriua, & viueua? Ce
to ch'io non douea eleggere altra ſorte di vita,
non rinchiudermi ſeco nella Sepoltura, e fatto l'
urei; ſenon foſſe ſtata la ſperanza di fare, che c
tempo vn tal fallo haueſſe parte del debito gaſtig
Tu ò ſanta Dea ſo che ſai, come da indi in qua m
ſon viuuta contenta; & quantunque viueſſe il co
po mio, nondimeno odiaua me ſteſſa, hauendo ſ
polto il cuore co'l mio amantiſsimo Conſorte. P
goti adunque ò glorioſa Dea, & prego te Gio
gran Dio; che vi ſia hoggi accetto il ſagrifitio, ch
vi faccio della mia perſona: concioſia, ch'eſſend
ſtata tolta la vita al mio Marito per mia cauſa; è co
ueneuole ch'io accetti per ſuo ſeruigio la morte
perciò che egli (& è veriſsimo) puoſe ſopra di m
ſola gli occhi, e me ſceſſe, & hebbe cara più d'og
altra Donna di Grecia: ſpeſe il ſuo hauere a ſeru
mi, e ſeguendomi conſumò la ſua giouentù, & pe
contentarmi paſsò gran pericoli; perciò, ſend
gli debitrice, m'è parſo ſatisfarli con quello (ſend
Donna) che ho potuto; benche ſia poco alla mia v
glia. Mio Padre e mia Madre ſon morti, & i mi

amori

ri sono di già sepolti co'l mio Marito. Hora al
no mi resta (ò Marito ingiustumente mor-
ò Marito mio, Marito caro) che la vita; laqua-
olontariamente te la offerisco; ne tu schiuar la
, poiche viuendo si cara la guardasti. E tu Sino-
il quale pensi d'essere hoggi mio Marito, & con
ar meco il Matrimonio, Sappi che la beuanda,
tu, & io gustata habbiamo; è stata mortal vele-
Et se la vendetta non è come il tuo abhomine-
fallo ha meritato, scusimi in ciò Diana, ch'al-
non ho potuto. Ma sta securo, che di qui a po
gli Dei in luogo di Camera nutiale ti darnanno
sepolcro; in luogo di delicati cibi i famellici ver
& in luogo di Musica dolore, & pianto: percio
se altrimenti facessero, sarebbono ingiusti; con
ia, che il mio Marito, quando più desideraua di
re, tu, senza hauerti offeso, lo priuasti di vita;
i giusta cosa è, che a te donino la morte hora,
men brami di morire. Tu conosci ò glorioſa
quanto contenta mi parto da questa, & vado
tra vita a star co'l mio Marito; & se ciò non se
se, che non credo, & che li Morti di così degna
resa mi fossero ingrati; i viui almeno ne ter-
no sempre etterna memoria. Sbigottito Sino-
così fatte parole, & di già sentendo la vir-
el veleno, che lo perturbaua; cercò molti ri-
i, ma non valsero. Et fu a Camma la fortu-
nto fauoreuole, ò altro che si fosse; che auanti
morisse seppe; che'l maluagio Sinori era morto.

Però

Però di ciò contentissima si puose in letto, do
sempre chiamando l'amato nome del Marito pa
di questa vita. E fu con tanto affetto per tutta G
cia pianta la sua morte, con quanto da tutti era a
ta la sua vita. Dall'essempio di Camma adunq
ogni ben nata Donna debbe amare il suo Marit
& procurare d'essere amata da lui. E ciò farà n
solo quando egli viue, ma doppo la morte anco
perche se le Mogli amano, & seruono i Mariti in
ta; pare che'l faccino per tema: doue l'honore
l'amore che lor dimostrano poi che son morti;
sce solamente da amore.

Di Tiberio Gracco. Cap. IIII.

NElla Trionfante Roma furono molte notabi
sime, & egregie Famiglie: ma le più illustri
tutte l'altre (come narra Annio Rustico) erar
Fabritii, i Torquati, i Fabii, i Bruti, & i Corn
i quai Cornelii furono più felici, & auuenturos
tutti gli altri: e furono tanto valenti nel comb
re, e parchi nel viuere; che mai in loro casa si tr
huomo da poco, ne donna infame. In questo
gnaggio de' Cornelii furono quattro Donne nc
bili, che la principale fu Cornelia figliuola di q
lo Scipione, che tolse l'Impero a' Cartagines
quale lesse publicamente Filosofia nella Citt
Roma anni ventidue. Questa fu madre de'
Gracchi tanto celeberrimi nella Repub. Rom
Quest

ıesta, fu tanto singolarmente amata da Tiberio
acco suo Marito, ch'essendo apparso in casa sua
e Serpenti Maschio, & Femmina; e dallo Auru-
ce esso Tiberio fatto certo, ch'era necessario ve-
lerne vno, & che vccidendo il Maschio morreb
lui, & vccidēdo la Fēmina morrebbe la Moglie;
)ito, desiderando più presto seguir l'augurio a
nefitio della Moglie che di se stesso; comandò il
aschio essere vccisо, & la femina posta in libber-
. Et con questo sostenne in sua presenza; se stesso
lla morte del Serpente essere vccisо. Onde, dice
llerio Massimo. Non so s'io mi debba chiamar
)rnelia felicissima per hauer hauuto vn tal Mari-
; ò infelicissima per hauerlo perso.

Di Chiara Ceruuente. Cap. V.

CHiara Ceruuente, nobilissima Valentiana,
fu maritata sendo ella vergine, tenera, &
bellissima a Bernardo Valdauro, & condot
a Bruga al Marito, il quale haueua più di qua-
nt'anni. E la prima notte che giacque seco trouo
le gambe fasciate: per la cui cagione conobbe
li essere infermo. Tuttauia (quasi vn'altra Lisa-
tta da Vrbino tanto celebrata dalli Scrittor mo-
:rni) non cominciò a portarli odio; quantunque
:r ancora poteua hauerli posto poco amore. Di
a poco infermò Valdauro in grandissima e dispe-
ta infermita', & ella con la Madre, con tanta cu-

ta, & sollecitudine li stauano datorno al letto ;
per sei settimane mai si spogliarono senon per
tarsi d'habiti. Era la radice dell'infermità chiam
quiui il Malfrancese, greue & contagiosa ; le di
uano i Medici che no'l maneggiasse, & che qua
più potesse li stesse discosta: parimente la confo
uano i parenti, le compagne la spauentauano au
sandola ; che non si douesse prender tanta cura
quell'huomo mezzo morto: concioſia che più
fosse stato bisogno di sepoltura per interrarlo, c
di medicina per sanarlo. Et ella non solo nó si sm
rì per tali parole: ma del cõtinuo standoli datorn
lei sola gli daua da mangiare, & gouernaualo c
ogni sorte di delicati cibi, i quali tutti passaua
per le sue mani. Oltra di questo lo mutaua spes
ne si curaua maneggiar quelle membra, ne qu
drappi, che cosí puzzolente marcia stillauano; c
rendo tutto'l dì quà, & là per la casa. Da credere
ch'ella non haurebbe potuto durar tanta fatica,
l'amore intenso del nodo maritale non hauesse g
uernato il debol corpo. Valdauro vicino a mor
si rihebbe, per la cui cagione giurarono i Medic
che la Moglie l'hauea tratto dalle mani della mo
te. Cominciò di nuouo vn'ardentissimo humo
a roderli perentro il naso: però i Medici dieder
vna sottilissima poluere per soffiaruela dentro co
vna sottilissima cannuccia. Ne trouandosi alcun
che ciò far volesse; la Moglie sola fece tal'vfficio
l'ullulandoli dipoi per il mento, & per le guanc

la

radice dell'infermità, ne trouandosi chi rader lo
lesse; ella sola il radeua, ella l'era Barbiere. Ve ra-
ete che il costei amore nõ fu minor di quello che
ò sempre verso il suo Marito, Valleria Proba, la
iale cauò da Virgilio q̃lle sentẽze, che le paruero
cõmodate a predire l'auuenimẽto di CRISTO.
ascò vltimamente Valdauro in vna infermità di
ni sette, & ella senza mai stancarsi gli apparec-
iaua il cibo, quantunque hauesse di molte serue,
vna figliuola già grande. Lei sola il medicaua, il
aneggiaua, fasciaua, & sfasciaua senza schiuez-
alcuna. E giuraua a chi glie ne domandaua, che
iell'huomo che a tutti putiua, a lei sapea di buo-
. Ne essendo per molti anni interamente venu-
l'entrate di Valdauro, & douendosi fare vna
osa spesa per medicarlo; ella si spogliò delli Anel
, Colane d'oro, delle vesti, e suoi vasi d'argento:
cioche non mancasse cosa alcuna al suo Marito.
erò per la sola diligenza della Moglie soprauisse
ni diece co'l corpo tutto guasto: nel qual tempo
i n'hebbe due figliuoli, che prima n'hauea hauuti
i. Stette ella co'l Marito anni venti da tal malatia
ppresso, ne però mai contrasse alcun male nella
ia persona, ne de' figliuoli altresi. Di qui adunque
può conoscere quanta sia la virtù di quelle, che
eramente amano i suoi Mariti: percioche Dio ne
ende loro buon guiderdone. Morì finalmente il
ecchio infermo, tuttauia Chiara ne rimase tanto
ddolorata, che niuno Marito mai sano, sauio, ricco

& bello lasciò morendo alla Moglie tanto desid
rio di se. Molti pensauano, che più tosto si doue
rallegrare, & ella a tutti affermaua, che haueria v
luto poter rihauere il Marito quale egli era, co
perdita di cinque figliuoli. Et essendo ancor gio
ne, e da molti richiesta per Moglie; non si volse
maritare, tenendo in questo per scopo la gran Co
nelia Moglie di Gracco, laquale amò tanto il su
Marito ch'essendo rimasta vedoua non volle rim
ritarsi co'l Re dell'Egitto; quantunque fosse da l
con gran promesse inuitata, amando più tosto esse
Cornelia di Gracco, che madre de' Tholome
Veramente che a quei tempi forono biasimeuoli l
segonde nozze. Scriue Valerio Massimo ch'eran
coronate con corona di pudicitia quelle: che si c
tentauano d'vn sol Matrimonio: concioßia che l
pudica Matrona non si marita due fiate. Questo n
si dice per che la Vedoua non si maritti, che'l vieta
gliele sarebbe heresia: ma a giuditio vniuersale sa
ria meglio, e più lodabile; che non si rimaritasse
Et è questo parere non solo della Christiana purità
ma etiandio della sapienza Diuina, & humana. D
qui nacque, che i Romani haueano per felicissimo
augurio nelle nozze la Cornice: perche gliè di ta
natura, che di due compagne l'vna estinta, l'altra ri
mane perpetuamente vedoua. Chi non conoscerà
adunque che costei non si maritò al corpo: ma al
l'animo di Valdauro? poi che doppo la sua morte
ancora osseruò sempre fino che visse quei precetti

che

'egli era solito comandarle viuendo. Però sarà lebrata la virtù sua fino che giri il Cielo, e d'ogni ra ancora che farà il somigliante. Questo mede- no fecero la Moglie di Themistocle Principe di :hene, & Stratonica moglie del Re Deiotaro: ndo cuoche, Mediche, & seruenti a' loro Mariti ermi.

Di Portia Moglie di Marco Bruto. C. VI.

Eggiamo nell'Historie esser stati due Catoni huomini molto segnalati, & celeberrimi; il primo fu detto Catone Censorino, l'altro, he fu suo prenepote) fu quello (come testifica S. gostino) che in Vtica (hoggi detta Porto Farina) mazzò se stesso, sopportando impatientemente vittoria di Cesare; ne volendo a quella sotto- rsi. Questi da Seneca è chiamato vna viua im- agin di virtù. Questi insegnaua la Republica do rsi più tosto difendere, & gouernare con le vir- , che con l'armi. Questi paragonaua la vita hu- ana al ferro, ilquale mentre si essercita si fa lucen , & bello; doue non essercitandosi si consuma lla ruggine. Questi (come scriue Aullo Gellio) lea dire, che i Ladri priuati menano la vita loro a le catene e i ceppi: & i publici fra l'oro & la por ora. Questi hebbe vna figliuola vero essemplare ' costumi paterni per nome Portia, & fu moglie quel Bruto, che discese da quell'antiquo Lucio nio Bruto, che fu primo Console Romano, dop

po l'hauer libberata la patria da i Re, & scacciato Tarquinio il superbo; il quale insieme con Cassio & altri ammazzarono Cesare Dittatore nel Senato. Scriue Dione Historico, che questa Portia cognobbe nel Marito la congiura contra Cesare ordinata: però veggendolo vn dì pensare sopra questo fatto; li domandò per qual cagione stesse sopra pensiero. E perche egli non le rispuose, sospettò, che per esser Donna, che di natura sono deboli, & hanno poca ritenitiua; di lei non si fidasse: acciochè se sinistro alcuno fosse nato, non fosse stata forzata a confessare alcuna cosa per pena di tormento. Per ciò prese vn Rasoio, & fecesi vna gran ferita nella coscia, della quale non solamente non gridò: ma non mostrò alcun segno apparente di dolore; poi scia n'andò dal Marito & dissegli. Tu ti sei diffidato di me a dirmi il tuo segreto? & in questo hai seguato la consuetudine humana: ma io ho anchor esperimentato, che questo corpo può tacere. E questo detto gli mostrò la coscia dichiarandoli tutto il fatto, & dicendo. Apri Marito caro; apri alla fedel Portia il tuo segreto, che ne fuoco, ne flagelli, ne punture mi costringeranno a parlare alcuna cosa. E sappi ch'io non son così femmina, che se da qui auanti non mi crederai, io non voglio più tosto morire, che viuer figliuola di Catone, e tua Moglie. Amò questa Portia il suo Marito con tanta fede, & si perfetto amore; che vdita la sua disperata morte ne' campi Filippici, fece manifesto

segno

no volersi ammazzare, della qual cosa accor-
ndosi i suoi di casa diligentissimamente la guar-
iano. Dal che ella impedita, sendosi ad ogni mo
disposta di non più viuere, credendo per mez-
della morte congiungersi co'l caro Marito, il-
ale tutto sanguinoso continuamente (piangen-
, e dilaniandosi) in braccio tenea, veggendosi
ta la commodità del ferro, essendo vn giorno a
del fuoco, s'empì in vn subito la bocca di car-
ni accesi, & in poche hore l'anima spirò dal ca-
petto. Dice Vallerio Massimo. Non so se il pa-
:, ò ella fosse più forte: percioche egli s'ammaz
con vna sorte di morte vsata, & lei con vna nuo
& mai più vsata dal Mondo si tolse: però mai se
euerà l'immortalità nell'età future, poiche co-
generosa Donna volse ardere con le bragie le
:ere, che ardeuano in bragie d'amore del suo
rito. Questo medesimo fecero Laodomia, la-
ale hauendo inteso che Protesilao era stato vcci
la Hettorre; vccise se medesima: & Euadne, che
ebrandosi le essequie di Capaneo suo Marito, si
tò nel fuoco per morir con lui.

D'vn pouero Pescatore. Cap. VII.

NOn è gran tempo, che vn Corsale d'Algieri per nome Caramammi, andando con tre Ga leotte bene armate a rubbare per questo no Mare Mediterraneo; capitò la notte di Maggio la Riuiera di Genoua, doue segondo la lor sor-

te preſero terra a vna Villa, il cui nome mi tacci
percioche ſcriuere le preſenti coſe apporta ber
ſpeſſo vn non ſo che di riprenſione, & d'inuidia
le quai coſe fanno, che la maggior parte delli ſcr
tor moderni, veggono prima la morte delle lor
opere, ch'elle vegghino il fine de' loro Scritt
ri: però pochiſsimi ſono quelli, che meritin
con l'immortalità dell'Opere l'eternità della f
ma: ma io mi ritrouai preſente a queſto fatto
Erano gli huomini di detta villa quaſi tutti fuo
di caſa dameggiando, & a torme qua & là canta
do Maggio; quando da quelli ſpietati Cani prin
forono fatti prigioni, che di ciò s'accorgeſſero
quali poi che d'Huomini, Donne, Fanciulli, & Fa
ciulle hebberon fatto vn'infinito & miſerabil nu
mero di Schiaui; e tolto quello di meglio e più a
comodato, che trouarono nelle lor caſe in Gale
ſi riconduſſero. Doue nato il giorno alzarono l
Stendardo, & dierono apparente ſegno di vole
far riſcatto. Haueano queſti infedeli preſo fra g
altri Schiaui, vna Donna di quarant'otto anni i
circa, con due ſuoi figliuoli di picciola età, il Ma
rito della quale ſi ritrouò per ſua buona ſorte qu
la notte della Villa aſſente: ma ritornato la matt
na, & vdito il miſerando caſo, & veduto le Galeo
te da lontano, quiui ſopra vn Battello ſi conduſſe
E giunto doue la Moglie, e i figliuoli ſi ſtauano; c
ſa marauigliosa fu a veder il ſuo acerbo tormento
perche chiunque haueſſe vdito il ſuo rammarić

el

ſuo pianto; non haurebbe potuto tener gli oc-
i aſciutti. Ma poi che di piangere e di baſciare ſi
in parte ſatiato, ſi conuenne co'l Rais di riſcat-
e per cinquanta Scudi, ò la Moglie, o i due fi-
uoli. E perche egli non hauea ſcudi cento per ri
ttarli tutti, ſenza interuallo riſcattò la Moglie,
ido ella quaſi inutile, ne più atta a generare; &
ciò andar prigioni i figliuoli in tanta miſerabil
uitù, & ſenza certa ſperanza di mai piu riueder
Era coſtui pouero Peſcatore, com'è al preſen-
ſenza lettere, ò ſcienza alcuna; chi li diede quel
noſcimento, che ci ha dato Criſto per Decreto?
i credere è adunque, che Dio trouator del Ma-
monio habbia dato ad ogni ſorte di gente tanta
niuolenza, & carità; tanta vergogna, & riueren
; che i maritati moſsi dall'amore in eſsi infuſo
r gratia, mai vogliano per niun'altra coſa muta-
la compagnia loro. Et oue mancaſſe l'amore ſuc
de la vergogna.

Della Moglie di Roberto Re d'Inghilterra. Cap. VIII.

I legge ne' fatti di Spagna ſcritti da Roderigo
Arciueſcouo di Tolledo, che eſſendo Roberto
d'Inghilterra ſtato ferito in vn braccio d'vna
etta auuelenata, in vna ſpeditione contra i Siri,
potendoſi riſanare la ferita in verun modo, ſe
i che foſſe nō ſucchiaua cō la bocca la piaga auue
lenata

lenata. E ſtando egli di queſto ſopra penſiero, ne volendo porre alcuna perſona a far tal'opra pericoloſa di morte, ſene ritornò alla patria. Doue la Moglie (il cui nome n'è ſtato inuolato, ò dalla inuidia, ò dalla antiquità) dormendo Roberto, prima ſciolſe le faſcie della ferita; poſcia, ſendoſi egli deſtato, tanto ſeppe dire, e tanto con ardenti lagrime, & piatoſi detti importunollo; che ſi laſciò ſucchiar la piaga, della quale (ſenza contrarre alcun mancamento nel ſuo corpo) (così operando la diuina virtù) ne traſſe il veleno. La onde i Medici poterono ageuolmente ſanar la piaga. Veramente che è da dolere, che il nome di tanta Donna, degna di perpetua & illuſtre memoria reſti ſepolto.

Delle Mogli de' Minij. Cap. IX.

I Minii, l'origine de' quali vſcì da i nobiliſsimi Compagni, che con Giaſonne andarono in Colco all'acquiſto del vel dell'oro; & nel ritorno poi forono benignamente raccolti nell'Iſola di Lenno, & quiui per molti ſecoli pacificamente habitarono. Di donde cacciati da' Pelaſgi, biſognoſi dell'altrui facoltà; ſupplicheuoli occuparono l'alte cime de' Monti Taigeti. E di lì a poco furono corteſemente riceuuti in Sparta ornamento della Grecia, illuſtrata da' nobiliſsimi Giouani Caſtore & Polluce; dalli Dei deſtinati per ſtelle, che ancor loro erano in tal viaggio; & meſcolati nelle leggi,

& fatti

fatti Cittadini di quel luogo, & maritati con le
Donne. Ma diuenuti ricchisimi pagarono il be
fitio d'ingratitudine cercando farsi Tiranni. Et
perti i lor disegni foro incarcerati, & condan-
ti a morte. Et perche segondo l'antiquo ordine
Lacedemonii doueano di notte esser fatti mori
le lor Mogli, ch'erano delle principali della Cit
, andarono alla prigione sotto colore di volerli
che vna volta vedere, doue cõ gran fatica ottẽe
da' Guardiani di poter entrar dentro. Et per ot
er questo sparsero di molte lagrime, & donaro-
ricchisimi doni. Entrate queste innamorate
nne, non solo cambiarono co' Mariti i panni:
insiememente la libbertà, i quali cosi vestiti da
nne co'l viso coperto vscirono a saluamẽto suo
. I Guardiani credendosi che fossero le medesi-
Donne, che pel dolore s'hauessero coperto i
ti, le lasciarono andare. Giunta l'hora, forono
nnocenti Donne condotte alla giustitia, in luo-
de gli huomini colpeuoli. Conosciuta adunque
or tanta fede, e'l tanto amore; non solo forono
berate, ma premiate ancora. Et ciò fecero mos-
al bell'essempio, che queste dierono a tutte l'al
maritate: accioche elleno prendessero animo
fare il somigliante quando fosse loro stato di bi-
no. Questo medesimo modernamente fece la
glie di Ferdinando Gonzalio Conte di Castel-
endo egli prigione del Re di Germanica, in Le-
ne, Citta nella Spagna Asturiense. per la cui ca-

gione

gione il Re hauuto riguardo al tanto amore, & m
rauigliato della pietà feminile, hauendo pregat
Dio, che vna simil Moglie auueniſſe a lui, & a' fi
gliuoli; al Marito la rimandò ringratiata, e magn
ficamente preſentata.

Di Giulia Moglie di Pompeo Magno.
Cap. X.

NEl tempo che Giulio Ceſare per la ſua fin
ta libberalità fu eletto vnitiſsimamente d
tutto il popolo Romano Pretore per anr
cinque; e come a Principe li fu dato per detto te
po la cura, & amminiſtratione di tutta la Franci
con vno eſſercito di quattro legioni; egli per pi
ſtabilirſi le forze, e dare adito alla ſua ambitione
laquale nacque inſieme ſeco: & maggiormente te
mendo, eſſendo anche viuo Scipione (benche
foſſe amico) che non haueſſe inuidia alla ſua glo
ria; maritò la ſua figliuola Giulia a Pompeo Ma
gno, come narra Apiano delle guerre ciuili, laqu
le (ſcriue Plutarco) amò tanto ſingolarmẽte il ſu
Marito, che eſſendo eſſo Pompeo inſieme con al
tri nobili Romani per far ſagrifitio: & la Beſtia ch
ſagrificare intendeuano hor quà, & hor là girar
doſi per il dolore della ferita macchiò la bianca v
ſte di lui. Però hauendoſela tratta, ſenza altr
auuertenza la mandò a caſa per vn ſuo famigliare
il quale nel ſalir delle ſcale s'incontrò con Giuli

che

: allhora era grauida. Et ella veggendo la veſte
guinoſa, & per certo tenendo, che Pompeo
ſe ſtato ámazzato; da coſi fiero accidẽte fu ſopra
:ſa, che le ſoprauennero le pene del parto, per
:ui cagione cadde ſubbito in terra morta. Et fu
inta la ſua morte non ſolo in Roma: ma per tut-
ſtalia ancora; per il dubbio delle guerre ciuili,
e ſucceſſero dopoi, le quali, fra due coſi gran
incipi com'erano Ceſare, & Pompeo nella Re-
blica Romana; non ſarebbeno forſe ſucceſſe ſe
a viueua.

Di Artemiſia. Cap. XI.

Criue Tullio nel terzo delle Tuſculane, che
Artemiſia fu moglie di Mauſoleo Re di Caria,
Regione minor d'Aſia fra Licia, & Ionia; la
le dopo la morte del ſuo Marito dimoſtrò aper
ente quanto amore a lui portaua, in voler per-
ua caſtità ſeruare: ancor che giouane, & bella
e; e da molti Principi in matrimonio addoman
a. Et oltra a queſto li fece fare vn ſepolcro, che
n quei tempi vno de' ſette ſpettacoli del Mõdo.
queſto parendo'e a baſtanza, giudicando niuna
ia eſſer piu degna delle cenere del morto Mari
i lei; quelle a poco a poco miſchiando cõ le ſue
ime vſaua bere. E tanto perſeuerò in queſta vi-
che le cenere, le lagrime, & la vita ad vn mede-
o tempo hebbero fine. Veramente che queſta
emiſia è degna d'immortal lodi, e trofei per la

virtù

virtu della continenza da lei vsata in tanta bellez
za, & in cosi giouenil etade. Et è da essere anno
uerata fra l'altre semidee. Quasi questo medesim
fece Argia figliuola del Re Adastro, & Moglie
Polinice figliuolo di Edippo Re di Thebe, laqua
hauendo saputo come Polinnice in vna battagl
era stato morto per mano del fratello; vsci di Th
be senza temere l'impietà de' nimici, la crudel
delle Fiere, ne la legge dell'Imperadore; la qu
vietaua che niun corpo morto si leuasse del car
po. E nelle tenebre della notte andò pel suo Ma
to, e ritrouatolo portollo alla Cittade, & fatto
brugiare segondo l'vsanza; con amare lagrime f
ce poner le cenere in vn'Arca d'oro, promette
do la vita sua a perpetua castitade.

Di Marco Plautio. Cap. XII.

NArra Vallerio Massimo, che, Marco Pla
tio Cittadino Romano; sendo andato p
ordine del Senato a ricondurre in Asia v
Armata di sessanta Naui de' Confederati de' R
mani, & hauendo tocco à Taranto, Orestilla
Moglie, che seco hauea menata, quiui ammala
dosi morì. E send'ella pomposamente posta nel l
go doue arder si douea; il Marito di mentre, c
l'vngeua, & la basciaua; fu assalito da cosi strab
che nol dolore della perduta compagnia; che p
to il pugnale ammazzò se medesimo. Gli am
suoi

ni che quiui eran presenti, subbito, così come
li togato, & vestito si ritrouò; il congiunsero
'l corpo della Moglie, & amendue gli arsero in-
me. Dipoi fu lor fatto vn sepolcro, che ancor
ggi si vede, sopra del quale fu scritto vn'Epigra-
in lingua Greca, che nella nostra si espuone.
due Amanti. Da credere è dunque, che se le
ime nostre all'altra vita hanno cognitione l'vna
ll'altra; che Marco Plautio & Orestilla andasse-
felici, & insieme congiunti a' Campi Elisi. Ne è
dubbitare, doue il reciproco amore è grande,
honestissimo; che è molto meglio insieme mo-
e, che viuer separati l'vno dall'altro.

Di Isicratea Moglie di Mitridate.
Cap. XIII.

V Mitridate Re di Ponto, e di Bithinnia ve-
ramente magnanimo, e di gran cuore. Scriue
Aullo Gellio ch'egli parlaua di ventidue lin-
ggi; ch'erano le ventidue sorti di genti, che lui
ea sotto la sua podestà; alle quali mai, ne alli Am
ciadori di esse genti parlò; ne rispuose per inter
re: ma come ne' loro paesi fosse nato, e nutrito;
i speditamente ragionaua. Fu questo quello, che
arò a suo costo, che non giouano a niun Signo
e l'armi, ne le muraglie, ne la moltitudine de'
diti; senza la beniuolenza di essi sudditi. Fu
glie di questo Mitridate, come scriue Giustino,
Isicratea,

Isicratea nobilissima Donna, la quale fu tanto de
suo Sposo amantissima, & accesa; che hauendo lu
con i Romani continue guerre, mai volse patire
che nelli Esserciti, in Campagna, e nelli alloggia
mẽti; altri che lei fosse al gouerno della sua psona
Perciò lasciato l'habito feminile, & in huomo tr
uestitasi, & scorciatosi le belle & lunghe trecci
ella ancora prese ad armarsi: per poter nelle zuff
piu ageuolmente esser presente al suo caro Marit
e Signore. La qual cosa era a Mitridate di tant
soaue conforto, che ogni volta che la notte si ritr
uaua fra l'amate braccia della sua diletta Sposa,
scordaua tutti i sinistri, & auuersi casi; che haue
se il giorno nella guerra trapassati. Et essendo st
to vinto dal gran Pompeo, fuggendo hor quà, hc
là, fra barbare genti; l'amantissima Moglie sep
mai mostrarsi stanca ne del corpo, ne dell'anim
sempre il seguitò. La qual tanta fede in così diff
cil fortuna fu a Mitridate di gran solazzo e dolc
za: percioche credendosi solo andar vagando, he
be sempre la Moglie in vna medesima sorte p
compagna.

D'Hipermestra. Cap. XV.

NArra Diodoro Siculo, come in Egitto foro
due fratelli carnali, l'vno de' quali era chiam
to Danao, e l'altro Egisto, figliuoli del Re Bel
& hebbero vna gran moltitudine di figliuoli.

Danao

ao n'hebbe cinquanta di Maſchi, & Egiſto cin
a di femmine, benche alcuni volgino l'Hiſtoria
ntrario. Domandò Danao al fratello, che voleſ
are le ſue Fẽmine a' Maſchi di lui per ſpoſe: ma
ndo tal coſa Egiſto: perche hauea inteſo dal-
acolo, che douea morire per le mani d'vn ſuo
ero; fu coſtretto da Danao a douer farlo, o ve-
orire. Però Egiſto si per vendicarſi di lui, co-
per fuggir la morte accõſentì al voler di Danao.
uta la notte che li Spoſi ſi doueano inſieme cõ
gere; ordinò Egiſto alle ſue figliuole, che cia-
a di eſſe doueſſe vccidere il ſuo Marito: per la
l coſa quarantanoue di loro obbedirono al fie-
omandamento del Padre. Solamente la pietoſa,
ta, & nobile Hipermeſtra fu quella, che amando
o Spoſo Linco, che altri ſcriueno Lino, non ſo
on lo volle vccidere: ma veſtitolo de' ſuoi pan
l fece a ſaluamento fuggire: per la cui cagione
oſta in vna ſcura prigione. Ma non paſsò mol-
empo, che Linco per vendetta de' fratelli am-
zzò Egiſto, & libberò Hipermeſtra dalla carce-
doue dal Padre per non hauer vbbidito come
tre ſorelle, era ſtata poſta. Però è coronata di
erne lodi da tutti gli Scrittori. Vn ſimile eſſem-
fu Tamiſia Romana Donna illuſtre, come ſcri-
Dione Hiſtorico, la quale, ſendo ſtato proſcrit
da' Triunuiri il ſuo Marito Tito Vinnio, l'aſſet
n vna caſſa, & puoſela appreſſo di Philopome-
ſuo libberto. Et in tanto fece credere che foſſe

morto. Dipoi osseruata vna festa publica, che do
uea fare vn suo parente; ottenne per mezzo di Ot
tauia sorella di Cesare, che esso Cesare solo de
Triunuiri entrasse nel Theatro. Doue venuta Ta
misia quiui fece portar la Cassa manifestando tutt
il fatto; aggiungendoui lagrime, & parole di piet
degne. E trattone fuore il Marito, forono da Ce
sare (non senza gran merauiglia) liberati amendu
percioche era pena la vita a chiunque occultass
veruno de' Proscritti. Et ascrisse Philopomene n
numero de cauaglieri.

Di Sulpitia Moglie di Lentulo. Cap. XV

SEntenza di Salamone, & approuata da' Sauii e
che il non nascere sia vna gran felicità, & vn
gran beatitudine, se presto chi è nato muore: pe
che se tu habiti la Città, tuttauia sei stimolato da
l'ambitione. Se habiti i boschi, non hai altra prat
ca, ne commertio che di Fiere. Se serui altrui, ve
di te medesimo. Se Signoreggi ad altri, compri
inuidia contra di te. Se hai figliuoli, hai vna gra
cura, & se non n'hai, vn gran tormento quanto
desiderio di hauerne. Se sei giouane, la pazzia
trasporta. Se vecchio, il tedio ti auuilisce. Se stai
pace, la lussuria ti molesta. Se in guerra, l'impieta
Infine, egli è di tanta inquietudine il Mondo, ch
fino all'allegrezza n'vccide: come scriue Aristot
le di Policrata, di Filippide, e di Diagora Rodian

A tale

tale, che chi viue nell'horribil onde del Mare di
esta vita; è sempre vn segno al fato, alla fortuna,
al fier destino. Et pare ancora a chi cõ occhio ve
o riguarda le cose humane; che le si regghino, e
uernino per certe collegationi, & nodi di cagio-
a noi segrete; lequali molto auanti causate, con
ge immutabile ciascuna per il suo ordine destina
nente trapassi: come molti essempi cel dimostra-
. Vedesi Dario Re di Persia non credere a Pa-
one, che come fedele li pose dauanti palese il tra
nento contro di lui ordinato da Besso, & Nabar
e; e seguire il fato. Vedesi Cesare Dittatore di-
ezzare tanti, prodigii, anzi manifesti segni del-
ua morte, e dire. *E, necessario, che a Cesare in-*
ueuga quello, a che la necessità del fato lo tira.
desi il Magno Alessandro disprezzar il vatici-
di Pittagora, e'l detto de Caldei; & morir gio-
ne in Babilonia. Vedesi il Gran Pompeo per cõ-
uar la sua Republica, hauer combattuto giu-
nente; essere stato nondimeno superato, &
to dalle armi ambitiose, tiranniche, & ingiuste
Giulio Cesare. E che importa più, doppo il
nflitto di Tessaglia (sendo egli stato di si gran
ore, e si magnanimo) non ricordarsi delle forze
ndi, che gli erano rimase, & ponersi in fuga.
giunto in Egitto, esser confortato da' suoi a nõ
ndere nella Barca de' Traditori, & egli nondi-
no doppo l'hauer detta questa bella sentenza.
va al Tiranno di libbero si fa seruo; Scenderui; e

ſottometterſi alla manifeſta morte ſeguẽdo il fatt
Vedeſi Bruto, & Caſsio nobiliſsimi Romani, eſſi
ſempre viuuti virtuoſamente; & hauer combatt
to per le medeſime ragioni di Pompeo, eſſer noi
dimeno ſtati ſuperati, & vinti dalla potenza di t
huomini diuenuti Tiranni della lor Republica, ci
deli, e di ſangue ingordi; i quali furono Marc'A
tonio, Marco Lepido la cui Potenza preſto ven
meno, & Ottauiano Ceſare, ilquale oltre che
manco reo, perche vinſe è lodato da tutti gli Sc
tori. Però a voler conſeguire la publica lode, biſ
gneria poter vincere: concioſia che le lodi, che
Ottauio ſi danno; a Marc'Antonio ſi darebbon
ſe egli al Promontorio d'Attio foſſe ſtato vinci
re, e Ottauio vinto. Hauendo adunque queſti t
Tiranni al Ponte Albinio poco lontano da Mod
na ordinato la Beccaria, che de'lor miſeri Citt
dini fare intendeuano; con l'armi nimiche venn
ro in Roma, & quiui fecero ancor peggio, che nc
haueuano determinato. Doue fra il gran numer
de' Proſcritti da loro con pena della vita, & perd
ta delle facoltade, a eſsi Proſcritti, & chiunque de
ſe loro aiuto, o fauore; fu Lentulo Cruſtellion
ilquale ſi fuggí, & a ſaluamento ſi conduſſe a Seſt
Pompeio in Sicilia, figliuolo del gran Pompeio
cittadino benemerito, grato, & affettionato al
ſua Republica, & padre delli afflitti ſuoi Cittadin
la cui ſorte fu a quella del Padre ſimile. Fu mogli
di queſto Lentulo la fedel Sulpitia, la qual fece gr

de

ſtanza al Marito, che la menaſſe ſeco: perciò el-
con molta diligenza oſſeruaua la ſua fuga. Ma
i per non metterla a pericolo, percioche con tut
il cuor l'amaua, naſcoſamente ſi fuggì, e da Se-
fu benignamente raccolto, e fatto ſuo Pretore
Campo; di doue diede del tutto auuiſo alla Mo
e, la quale di ciò contentiſsima, hauendo minu-
nẽte inteſo, & in ſe raccolto il luogo doue il ſuo
ito amato Marito ſi ritrouaua, ſi deliberò andar
a ritrouare. Però ingannata la Madre, che di ciò
ra accorta, e diligentemente la guardaua; ſi fug-
occultamente in compagnia di due Serue, & con
an fatica, & ſomma pouertà veſtita da famiglio
ito caminò; che giunſe a Meſsina ſendo già tra-
ontato il Sole. E fattoſi moſtrare il padiglione di
ntulo entrò dentro, & trouollo in ſu'l letto ripo
ſi. E datagliſi a conoſcere, con molte lagrime,
e per dolcezza gli abbondarono l'abbracciò.
eſtò ſtupefatto Lentulo nel primo aſpetto, del tan
amore della ſua Sulpitia, ne potè contener le la-
ime. Et in queſta guiſa fu conſolato dell'incredi
deſiderio, che hauea della ſua compagnia. Scri-
Vallerio Maſsimo, che coſtei non recusò eſſer
oſcritta, accioche il ſuo amore, foſſe manifeſto al
o Marito & la ſua fede altresì. Queſto medeſimo
ero Flacilla Moglie di Nonio Priſco, & Egnatia
aſsimilla Moglie di Glicione Gallo verſo i lor
ariti; amendue banditi con perdita delle facoltà.

Di Caterina Sãminiati de' Bertolini Genti Donna Luccheſe. Cap. XVI.

IO m'era diſpoſto, come ho fatto, allontanarm nello ſcriuere da gli eſſempi moderni, & mag giormente da quelli d'hoggidì, per buone ragion Nondimeno l'amor della Patria vuol ch'io celebi il marital amore à niun'altro ſegondo; fra vna no ſtra Gentildonna non men bella, che virtuoſa; e ſuo Conforte, come faccio. Et ancorche nella no ſtra Città non mancaſſero honorate Donne da tra ne ſingolariſsimi eſſempi del marital' amore; tutta uia per al preſente mi ſon dato a credere, che que ſto poſſa baſtare. Prometto bene per l'auuenire, ſ dalla Morte, ò dalla auaritia non mi ſarà tolto; di n laſciar a drieto nel mio ſcriuere, ne huomo, ne d o na che meritino eſſer celebrati. In tanto ciaſcun s'appaghi del mio buon'animo, & hauendo la per na in mano laſcimi ſeguire ciò che il cuor mi dett: Era già fama, che il nobiliſsimo Martin Gigli, qua do viuea, con la ſua veramente gratioſiſsima Con ſorte Madonna Caterina Bernardini de Gigli; ch hoggi feliciſsima viue; foſſero vna carne ſteſſa. M Madonna Caterina Samminiati de' Bertolini co ſuo Marito (per quanto da' loro effetti s'ode, & vede) non ſolamente ſono vna carne ſteſſa: ma dubbio ancora, che vna ſola anima non inform amendue: poi che nelli effetti ſon coſi conformi,

d'un

n ſol volere. Veramente che Caleno di Sulpitia
) de' più felici maritati di quei tempi, non fu più
oſtui felice: percioche le bellezze di coſtei vn'
a Pſiche raſſembrano: i modi, i coſtumi, la va-
zza, le virtude, & l'honeſtà non porria giamai
are a pieno; perche ſaria troppo gran peſo alle
: debbol ſpalle. Però tutti i douuti honori le da-
n mio luogo il Diuiniſsimo Bembo, con queſta
ſtanza non men leggiadra, che dotta; con la
le, e con queſto Sonetto appreſſo; a honor di
ſta Gentildonna faren fine (co'l ſegondo Libro
eme) alli eſſempi del matrimonial 'amore.

: bianche, e vermiglie ambo le gote,
embran colte pur hora in Paradiſo:
are Perle, e Rubini, onde le note,
ſcon da far ogn'huom reſtar conquiſo:
a viſta è vn Sol; che i cuor ſcalda, e percuote;
vaga Primauera è il dolce riſo:
la l'accoglienza, il ſenno, e la virtute;
Potrebbon dar al Mondo ogni ſalute.

ALLA NOBILISSIM

Madonna Caterina Samminati de' Bertolini gentil Donna Luccheſe.

DONNA, ch'a noi, ch'a gli Angioli porgete
Nuouo ſtupor di voſtra altera forma,
Sott'il cui raro ingegno auuien che dorma,
Il Cielo ou'hor poggiate, e'l Mondo ù ſiete.
Di nobil pianta, al cui ſguardo paſcete,
Queſta mortal, terrena, & fragil torma;
Del voſtro Spoſo ſeguitando l'orma;
Che ſe ben due, vna ſol carne ſiete.
Perche non debbo, & io vincer ſouente,
Donna leggiadra in voi lo ſtile, e'l ſenno;
D'ogn'altra penna, e più dotata mente?
I virtuoſi non ſolo hoggi vi denno;
Ma'l Mondo tutto etterno obligo ardente,
Che l'appagate voi con vn ſol cenno.

AL MAG. ET NOBILISSIMO
M. GIVSFREDI
RAPONDI
Gentilhuomo Luccheſe.

NICOLAO GRANVCCI.

VE coſe, per parlar con V. S. fidatamente, douerebbeno vſare i Principi del Mondo; fra i quali ſi comprende ancora vn Padre, ò Rettor di famiglia; cio è, ciaſcheduno di loro, il primo dì del l'Anno, doppo l'hauer aſſettato i conti della Caſa, pagato i Salarij a Fanteſche, & Seruidori; dourebbe eleggerſi vno de' ſuoi piu idonei, e fidati amici, ò familiari; e quello con giuramẽto coſtringere a douerli ſpiegare in faccia ſenza alcun riſpetto; tutti i mancamenti che haueſſe veduto, e ſentito in lui nell'anno a drieto.

Poſcia

Poscia, perche tutte le cose ridicolose son difettose, e bruttte: e perciò fu proposta la Tragedia alla Comedia: trattener huomini virtuosi, e non Buffoni: che se così fosse vsanza, non è dubbio alcuno, che i Principi buoni diuerrebbeno ottimi, e i cattiui migliorerebbero; e le virtude ancora sendo sostentate fiorirebbero assai più che le non fanno: essendo che da gli huomini virtuosi s'impara sempre, e quando che sia se ne cauano di queste ricompense, delle quali non si possano dar maggiori, a virtuoso, & honorato Gentil'huomo. E perche voi mi hauete fin qui trattenuto assai domesticamente, quantunque in me non sia virtute alcuna; facendo non di meno paragone dalle cose minime alle maggiori; però sete stato degno nel mio concetto, ch'io vi honori con questa mia piccola Operetta, come ho fatto. Nella quale, per preuenire a vna tacita obiettione, che porria nascere, fra il Libretto del Matrimonio, e quello della Virginità; hauete da sapere, che la Don

na

a maritata è diuisa fra Dio, e'l Marito: &
er ò sendo discesa alle sollecitudini di questo
Mondo per seruire al Marito, non può del tut
o stare occupata alla contemplatione della vi-
a celeste, come può far la Vergine, la quale è
ù alta, & al Signor più vicina: essendo che
a Maritata piace a Dio per l'vfficio suo ver
o il Marito: ma la Vergine, e la Vedoua al-
resì piaceno a Dio senza tal mezzo, hauendo
uisi fra loro i pensieri, come l'opere di Mar-
a, e Maddalena; non per contrarietà, ma
er gradi: cio è, che sono più degni i pensieri del
a Vergine, che della Maritata. Onde se mi
osse potuto per alcun mezzo caper nell'animo
olei, che, quando che sia, è per diuenir vo-
tra amantissima Consorte; non è dubbio al-
uno, ch'io haurebbi spiegato questo Terzo
Libretto sotto'l suo nome, il cui soggetto è
la essere propriamente honorato co'l Titolo
'vna virtuosa Donzella: che con questo ha-
rebbi ancora soppluto ad ogni mio desiderio.

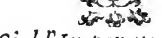
Ma

Ma veggendomi tolta questa occasione, sono stato anche in dubbio darlo in luce sotto il chiaro nome di quella honestissima, & bellissima Donzella, con voi di stretta affinità congiunta, Domitilla *di Lodouico Samminiati, singolarissimo, & mareuiglioso essempio di natura; per le parti dell'animo, e del corpo, che in lei si scorgeno. E sò, che io n'haurebbi ancor fatto non picciol seruigio alla vostra ingegnosa, e magnanima sorella* Camilla; *laquale, per quello gli ho vdito dire di questa Giouane, si può dir veramente, che le porti amore. Nondimeno sono molti i rispetti, che mi hãno tenuto in drieto di ciò fare: & perche son tutti ragioneuoli sò che saranno hauuti in grado. Però l'Opera verrà ad esser come tutta Vostra: essendo che il fratello, e la sorella, e tanto più sciolta dal nodo maritale, & che habitino insieme; si possan quasi tenere vna cosa stessa. Con questo Sonetto solamente nõ rimarrò già di non honorare questa Donzella religiosa*

ſa, modeſta, virtuoſa, & bella: il quale bello, e di buono, e dotto Autore; & co'l pre re Dio, che più la felicità di quello, che mag ormente deſidera. Et ella dourà tenermi per uſato quantunque io le doni poco; donando- per al preſente quanto poſſo, e m'è conceſſo.

ALLA NOBILISSIMA Damigella,

Domitilla de' Samminiati.



Rata già del Ciel l'Imperatrice,
Eſſendo ignuda ſi riueſte il manto,
Mentr'ella ode il Paſtor del Fiume xanto,
Che la ſentenza ſua per lei non dice.
oi, Se hoggi foſſe Venere infelice
Fareſte; e l'altre Dee reſtar da canto;
Perche voi ſola di bellezza il vanto
Portate come ſola è la Fenice.
no in voi penſier alti, honeſti, e ſanti;
Graui concetti, e parole ſi ſaggie,
Che fan le gratie a voi ſcherzar d'intorno.
rnano il volto i Liguſtri, e gli Acanti;
Giouentù come Flora fa le piaggie,
Vi fanno il viſo bel, d'honeſtà adorno.

ELLA CASTITA'

Libro Terzo.

NCORCHE l'onnipotente DIO
non habbia dato precetto all'huomo
della Virginità, come dice San Paolo
scriuendo a' Corinthi, nondimeno essa Virginità si loda per cosa tanto bella, grande, & mirabile; che se
può dir poche cose, che siano conueneuoli a por lodare questo Santo, & immacolato dono. Pebreuemente diremo la Virginità non esser altro
e vna integrità di mente, da ogni corrottione, &
ntagione aliena, laquale si sparga nel corpo; ne
ita più simile alla celeste di questa: perche annul
a la legge della carne saremo Angioli di Dio nõ
ntendo cosa alcuna del sesso, poi che non vi haue
luogo il Matrimonio. Conciosia che non è crea
ra più pura, e da carnal congiuntione libbera de
Angioli: ne è cosa che più se gli rassomigli fra gli
omini della Virginità, la maggior parte della qua
consiste nell'animo, che è fonte di tutte le virtù:
rcioche il corpo ministra solamente alla nostra
lontà, & a questo non riguarda Dio, ma si bene
a mente a lui simile. Però quelle che seruano in-

tero

tero il Corpo, & contaminato l'animo; son chia-
mate (come si legge in San Matteo) Vergini stolte.
La Virginità è grata a tutti, & honorata insino da
gli huomini dishonesti. Mostrasi, & vedesi vna cer
ta maestà nelle Vergini non meno che ne' Magistra
ti. Teneuano gli antiqui Diana per Dea, & grata
a qualunque Dio, perche si sacrò alla Virginità
E, stata dotata di gran perminentie da Dio la Virgi-
nità, per la cui virtù molte Vergini hanno profeta-
to, & sono state eccellenti in ogni facoltà. Le Mu
se preposte alle scienze sono figurate Vergini da
Poeti. Pithia in Delfo daua le risposte per bocc
delle Vergini; la prima delle quali fu detta Femo
ne. Corinna Tanagera figliuola di Archelodoro
Vergine prudentissima; vinse cinque fiate Pinan
dro nel compor versi. Theia Erinna si raguaglian
nella Maestà del verso Heroico ad Homero. Scriu
Varrone, e Santo Isiodoro; che le diece Sibille f
rono Vergini, vna delle quali fu detta Eritrea, è
nacque in Babilonia, la quale predisse la incarnati
ne di CRISTO Saluator nostro. Era in Rom
il Tempio della Dea Vesta, al cui misterio seruiua
no Vergini dette Vestali, le quali erano honorate
& riuerite da tutto il Senato: ne d'altra cosa Reli
giosa si facea più stima, che di queste Vergini, ne
le quali risplendea tutta la Romana integrità. Scri
ue Vallerio Massimo, che la pudicitia habitaua tr
i fuochi antiquamente consecrati alla Dea Vest
Cloebulo vno de' sette Saui, hebbe vna figliuo

per

er nome Cleobulina, la quale si conseruò la Virinità dandosi allo studio delle lettere: & questo edesimo fece la figliuola di Pittagora. Iddio fu filiuolo della Vergine, & Sposo della Virginità; erò la principal virtù della Donna deue esser la ca ità: percioche (scriue Aullo Gellio) come gli Stoci poneuano la vità beata nella sola virtù dell'anio, e nella pazzia tutti i mali; così ogni bene nace dalla castità, e dalla impudicitia ogni male. Perhe così come all'huomo è necessario esser sauio, rudente, eloquente, dotto, ingegnoso, magnaimo, libberale, pratico in quelle cose, che appar engano alla conseruatione della Republica, & quã o ha più virtù è più lodato; così la castità nella ona tanto vale, quanto tutte queste parti nell'huo o, le quali a Donna non son però necessarie: ma liè ben necessità necessaria l'esser casta: Et che sia ero, leua alla Donna la bellezza, la nobiltà, le ecchezze, la gratia, & l'ingegno, & dalle la castià; tu gli hai donato il tutto. Scriue il Principe de' omanzi

Che può hauer Donna al Mondo più di buono,
A cui la castità leuata sia?

Tanto è mirabile la Castità, che da' Leoni, & Sollati insolenti è riguardata. Dice Quintiliano, che uel singolare essempio di pudicitia Lucretia Romana, conoscendo d'hauer l'animo casto nel coro violato, si diede la morte: accioche il pudico nimo si separasse dal violato corpo. Questo mede

simo fece Sofronia nobilissima Donna, laquale veggendo vacillare il Marito (che era Perfetto della Città) della sua honestà contra la lussuria di Massimino, si rinchiuse in vna Camera, & quiui s'vccise: come scriue Eusebio nell'Ecclesiastica Historia. Debbe adunqe ogni Donna, e Donzella spander la vita propria per conseruarsi il bel dono della castità, & per hauer la protettione della Madre di Cristo auuocata di tutte le Vergini, la cui vita è vno essempio di viuere, non solamente alle Vergini, alle Maritate, ma alle Vedoue ancora: perche ella fu alle Vergini modestissima Vergine, alle Maritate castissima maritata, & alle Vedoue castissima vedoua. Ella fu prima, ch'entrò in questa insolita via di virginità, ne conosciuta dall'età passate. Ella visse nel Matrimonio sopra il costume humano in vita Angelica: ma poi che fu vedoua, perche tutta la sua vita pendeua dallo spirito, viuendo nel corpo sopra la conditione corporale; hebbe in Dio il figliuolo vbbidientissimo, castissimo sposo, & benignissimo Padre. Imitate, ò Donzelle questa Vergine, seguitela voi Maritate, non restate di specchiarui in questa, ò Vedoue, dalla quale prenderete solazzo del perduto Marito, imparerete a ben reggere, e gouernar i figliuoli, & a passare honestamente il corso della vita. E quelle che ciò faranno, in questo Mondo coglieranno i Fiori, & nel l'altro (per gratia) i frutti delle lor buone opere.

Apparue

Di Atlanta nobilissima Vergine. Cap. I.

APparue già in Calidonia, secondo che si legge nelle Matamorfosi d'Ouuidio, vn Porco di smisurata grandezza, il quale tutta la Prouincia guastaua: per la cui cagione il paese era diuenuto inhabitabile. Et ancor che i Calidoni haueſſero tentato ogni possibil cosa per vcciderlo; non però mai venne lor fatto. E multiplicando ogni dì più di ciò la fama, chiunque desiaua honore concorreua a questa impresa. Et fra la moltitudine che si concorse, fu Meleagro figliuolo di Eneo Re di Calidonia, che da Boetio è chiamato Hercole, più gagliardo, & animoso Giouane; che a quei tempi si ritrouasse, insieme con due fratelli di Altea sua Madre. Venneui ancora Atlanta nobilissima Vergine, figliuola di Iaside Argiuo, la quale amò tanto la castità, che sprezzate le delitie ciuili, per non viuere in otio, che genera lussuria; habitaua le selue. E con le saette, e l'arco a guisa d'vna delle Ninfe di Diana andaua seguendo le Fiere: & in così fatto modo menaua sua vita osseruando intera castità. Essi postasi insieme vna nobil compagnia andarono a combattere questo Porco. Che diremo? che quella ruuida pelle dello accaneggiato Cinghiale, che niuno potea trapassare; la Verginella Atlanta la trapassò; & è da credere, che ciò le fosse concesso sola mercè della sua Virginità. Per la cui cagione

la Bestia diuenne più fiera, nondimeno fu dal giouane Meleagro animosamente uccisa; il quale spiccatogli dal busto la pesante Testa, ad Atlanta (come degno premio de' primi feritori) ne fece dono. Di questa Atlanta scriue a pieno San Girolamo nel primo Libro contra Giouiniano. Questo veduto dalli Zii di Meleagro le tolsero il meriteuol dono, & perciò egli amendue gli uccise. Fingono i Poeti, che Althea commossa dal dolore de' perduti Fratelli, puose su'l fuoco il Tizzone, in cui era stata fatata la vita di Meleagro da tre fate, quando nacque, & che egli ne morse. La verità di questa fauola è, che Meleagro nacque come nascono tutti i Mortali; suggetto a tre Fate, che sono tre cose naturali attribuite alla Natura humana: cio è Natiuità, Vita, & Morte. La prima i Poeti chiamano Clotos, che vuol dire auuenimento d'essere: la seconda Lachesis, cio è prolungamento di essere in essere: la terza Antropos, cio è compimento d'essere senza tornare a drieto. E perche (come dice Aristotile) la vita humana si sostiene per l'humido, & per il caldo; non altrimenti che la Lucerna nella quale è olio, & fuoco; che come, ò l'vno, ò l'altro vien meno, subito la Lucerna è morta; così la vita nostra vien meno, quando o'l caldo, ò l'humido si consuma. Il Tizzone significa l'humido, e'l fuoco il calore che sosteneuano il corpo di Meleagro. Sua Madre adunque, & Madre di tutte le cose allhora l'uccise; quando hauuto che hebbe di lui tanta sol-

lecitudine

ecitudine, l'abbandonò. Puosi questo Meleagro nnouerare fra coloro, che amarono singolarmente le lor Mogli: percioche send'egli sdegnato seco, & con tutti i suoi; i Cureti che guerreggiauano co' Calidoni, hauendo dato l'assalto alla Città, le daiano assai molestia: & era di già perduta ogni speranza della sua salute. Sedea Meleagro in camera disarmato, & solo; veniuano a esso i vecchi, come lor sola fermezza, chiedendo che s'armasse, e diendesse la patria quasi perduta: veniuanui i Sacerloti velati a loro vsanza: vennegli Eneo suo Padre gettandosi a piedi dell'ostinato figlio: andaronui la Madre, cangiando l'ira de' morti fratelli in humil preghi: le sorelle, & i compagni gratissimi tutti pregandolo; che non gli abandonasse a questo imminente pericolo: ma non però commossero in niua parte il feroce, e turbato animo suo. In fine essendo già i nimici dentro la Terra, la Moglie Cleopatra tutta timida, & paurosa entrò da lui raccomandandoli se stessa; e'l comun pericolo. Subbito quello implacabile animo, dalla voce, & pericolo di costei sola commosso pigliò l'armi, & cacciati nimici preseruò la Patria dall'vltimo esterminio. Ma, perche di questa materia s'é detto assai nel secondo Libro; lascierò di narrare interamente questa Historia fuor del proposito.

Delle Vergini Millesie. Cap. II.

Mileto, segondo la comune oppenione, fu Città famosissima nella Ionia; come scriue ancora Strabone, della quale vscirono molti huomini segnalati; come forono Thale vno de' Sette sauii, & Anasimandro suo Discepulo. E sopra tutto fu abbondeuole di lane pretiose: come scriue Virgilio nel Terzo, & Quarto Libro della Georgica. Scriuendo Plutarco nel primo de' suoi Libri intitolati dell'anima, delle malatie, che nascano ne gli animi de' mortali (come narra Aullo Gellio) disse: Che alle Vergini di Mileto, ch'egli le chiama Vergini Millesie; tante quante erano, subito, senza niuna causa apparente nacque vna volontà d'ammazzarsi: perciò ogni dì molte di loro volontariamente s'appiccauano. Et accadendo tuttauia più tal cosa, ne trouando i Millesii medicina per sanarle; decretorno; che per l'auuenire tutte quelle che fossero trouate appiccate fossero spogliate ignude, & cõ quel medesimo capestro a collo portate alla sepoltura. O forza della Virginità; quelle che sprezzando la morte d'ogni mal più greue, spauentate solo da così brutte effequie, vergognandosi che il corpo morto fosse visto ignudo; restarono di darsi la morte, & così fu achetato quel furore. Veramente che non solo gli huomini, e gli animali hanno cura della Pudicitia: ma la Natura stessa; poiche come prouida

Madre

Madre di tutte le cose ha prouisto all'honor delle Femmine, come si legge in Plinio nella natural Historia: percioche gettato il corpo morto dell'huomo nel Mare sta co'l ventre in su, & quello della femmina al contrario. Adunque poi che essa Natura ha cura dell'honor delle femmine; elle si doureb bono sforzare d'immitare con tutto il cuore le sue mirabili opere.

D'vna povera Contadinella. Cap. III.

NOn è gran tempo, che a Gazzuolo in Mantouana fu vna povera Contadinella, laquale era andata con vna sua sorella (sendo del Mese di Giugno) a raccor spighe ne' campi. E vinta dalla sete entrò quini in vna casa per ber dell'acqua; doue il Padrone, che giouane era, a sorte la sopragiunse. E veggendola si giouane, bella, & sola senza altro riguardo se la recò in braccio, prima con buone parole, e dolci; cercando d'indurla a fare il suo contento: ma non giouando, con minaccie cercò di fare il somigliante; ma indarno. Alla fine volse il fellone animo alla forza, quasi nuouo Tarquinio, & ella vn'altra Lucretia; a tale, che con molte battiture, & per forza la vinse. Et anchor che lei hauesse macchiato il corpo; ma non già l'animo in parte alcuna: nondimeno mossa, non dalla nobiltà del sangue, ne da paura di crudel morte, d'infamia: ma solamente dal dolore della perdu-

ta

ta castità, scapigliata, & piangendo tornò dalla sorella nel campo, alla quale mai per molto che ella le domandasse dir volle; che dispiacere le fosse stato vsato in quella casa. Ma tuttauia caminando verso l'albergo, & a poco a poco mostrandosi mentorbata, & racchetandosi; le diede certe commissioni: poscia giunta sopra l'Oglio (fiume che passa rente a Gazzuolo) allontanatasi alquanto dalla sorella, laquale non sapea immaginarsi ciò che ella far volesse; & hauendosi prima bene acconci, & ristretti i panni fra le gambe (quasi vn'altra Polisena al sepolcro d'Acchille) per tema di qualche vergogna, tanto l'era in ogni parte cara la virginità; vi si gettò dentro. Cio visto dalla sorella, oltra modo dolente l'andaua segondando oltra la riua del fiume, che velocemente la portaua. Et ogni volta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gettaua vna corda, che seco hauea recata per legar le spighe; la quale ancor che più volte le peruenisse alle mani (perche era assai vicina alla ripa) mai la costante e delibberata Fanciulla prender la volle; anzi sempre da se la sospinse fino a tanto, che dall'acqua fu soffocata, e morta; lasciando per sempre nel Mondo agli animi belli di se pietà, e della sua virtù notabilissimo essempio. Et è da dolere, che ò dal tempo, ò dalla stracuraggine de gli Scrittori; ci sia stato inuolato il bel nome di costei degna d'ogni lode.

Hipo

Di Hipo Vergine Greca. Cap. IIII.

HIpo fu vna Vergine Greca, laquale essendo stata presa da vna armata di Corsali, & per Mare condotta via; conoscendo non poter seruare inuiolata la sua virginità senon per mor; & fuggire l'aspro, e duro giogo della seruitù; on hauendo altro modo da mandare ad effetto il o intento, per saluare la pudicitia con la morte; ltò di su la Naue oue era precipitosamente nel ma per annegarsi, come le succesſe. Il corpo suo fu ipoi ritrouato nel lito Eritreo, doue dall'onde era ato gettato; & quiui in vna prosima Villa sepol, lasciando a tutte le Vergini essempio etterno di astità. E fino al dì d'hoggi si vede il suo Sepolo. Scriue Vallerio Masimo, che la gloria della udicitia da lei conseruata, celebrata da' Greci nel loro Historie, ogni dì più rinuerdisce.

Delle figliuole di Fedone Atheniese. Cap. V.

E Femmine Gentili, che adorauano il falso Gioue, & la impudica Venere; proposero la pudicitia a tutte l'altre cose più care, il che aggiormente deurebbeno far quelle, che son nanella Chiesa Cristiana, & sotto il castisimo RISTO: e tanto più hauendone tanti essempi anti, che ogni dì s'odeno, & si leggono; & qui-

ui

ui maggiormente doue San Girolamo disputa contro a Giouiniano, fra i quali egli narra; che Lisandro Re de' Lacedemoni hauendo preso Athene, vi pose trenta Tiranni che reggessero la Città, i quali si portarono con tale arrogantia; che violarono molte honeste Femmine. Et hauendo vccisо Fedone nel Conuito, comandarono, che le sue figliuole vergini veniſſero da loro; & che spogliate ignude a guisa di Meretrici, douessero quiui sopra il Pauimento, ancora del paterno sangue bagnato, dishonestamente scherzare. Et elle non hauendo contra la forza alcun ripato, finsero non dolersi della paterna morte: ma poi che viddero tutti vbriachi, facendo sembiante d'vscire alle loro bisogne naturali; si gettarono abbracciate in vn Pozzo per conseruare con la morte la virginità. Ma eglino poco dopoi dell'innocente sangue portarono la douuta pena: percioche da Trasibulo forono tutti estinti.

Della Vergine Camilla. Cap. VI.

METabo fu Re de' Volsci, doue hoggi è Piperno, ilquale hebbe vna figliuola per nome Camilla: & essendo stato cacciato del Regno, fuggendo i nimici che'l perseguitauano, arriuò con Camilla in braccio, la quale ancor lattaua, al Fiume Amaseno. E diffidandosi poterla passare insieme seco; la inuolse nelle corteccie di Souero, & legolla allo Spiede che haueua in mano,

poscia

ɔſcia lanciolla dall'altra riua. E fittoſi il ferro in
rra preſero Camilla che non perì. E ſtando na-
oſto per le ſelue la nudrì con latte di Fiere. E per
ie quando la lanciò l'annotìa Diana; volle, che
eſcendo ella ſegondo la coſtuma di Diana ſi eſſer
taſſe, & vſaſſe l'Arco, & lo ſpiedo. Per laqual
ɔſa diuenne coſi gagliarda, che recuperò il Regno
ſerno. Fu queſta Camilla, come ſcriue Virgilio,
ɔſi agile, & veloce al corſo; che haueria corſo
pra l'onde ſenza bagnarſi i piedi, & per vn cam-
ɔ di biada ſenza torcerne vna ſpiga. Ne fu mai al-
no, che più la poteſſe honorare, che chiamarla
rgine: percioche tutta caſta co'l corpo, & con
nimo fu mentre che viſſe; ne mai volſe prender
arito, ancor che da molti foſſe richieſta. Sendo
i moſſo la guerra fra i Latini, e i Troiani; ella
nne in fauor de' Latini, doue, poi che a molti
lſe la vita; fu da Arunte Troiano con la Saetta a
ıdimento vccisa.

Delle figliuole di Sedaſo. Cap. VII.

ACchi voleſſe entrare in Sagreſtia, non manche
riano eſſempi ſingolariſsimi di Vergini: co-
me di Thecla, Caterina, Lucia, Barbara,
gneſa con l'eſſercito delle vndici mila Vergini,
uali più toſto volſero morire che perder la ver-
ità. Ma il mio intento non è ſtato di ſcriuere di
ına di quelle, che dalla noſtra Chieſa ſono ſtate

poſte

poste nel Catalogo per Sante, per tre ragioni. La prima perche parria superstitione repetere quello, che a ogn'huomo è manifesto: la seconda perche la Chiesa da loro debita, & vniuersal laude: la terza per non porre in materia così debole, bontà tanto eccellente; però seguendo diremo, secondo che scriue il medesimo San Girolamo. Che in Leutri, luogo in Boetia, le figliuole di Sedaso non vi essendo il Padre albergarono due giouani Lacedemoni; i quali per il troppo vino beuto le violarono la notte. Et elle non hauendo potuto con le lor forze debboli contraporsi alla gagliardia de' Giouani fatta dal vino assai maggiore; come dalle lor mani scappate forono, non volendo più viuere, insieme s'vccisero, non potendo sopportare di hauer perduto il caro pegno della Virginità. Per la cui cagione hauendo i Magistrati sprezzate le querele di Sedaso; l'Imperio de' Lacedemoni fu da Epaminonda Thebano conquassato in Boetia per vendetta.

IL FINE DEL TERZO LIBRO

A' Lettori.

NICOLAO GRANVCCI.

HAREI potuto scriuere nel primo Libro l'Amicitie di Theseo, & Perithoo; di Achille, & Patroclo; di Dimante, & Oppleo; di Terrentio, e Decio Bruto; di Pomponio, & Lettorio; di Nerre, & Agamennone; di Enea, & Accate; di rio, e Caspro; & d'altri infiniti; che ho lasciati rieto considerando, che i pochi essempi, & buoni; ino essere, & sieno più atti, che la moltitudine, infiammar gli humani petti ad amarsi con stretto do di Amicitia. Oltra che i moderni si rallegrade la breuità, e tanto più in quelle cose, che con igano vna sola sostantia. Et nel segondo ancora aurei potuto porre dauantaggio molti di huomiche amarono saldamente le lor Mogli: come foroVlisse, che amò tanto la sua Penelope: Hettore la Andromaca: Cecinna Peto la sua Arria. Pericle ua Aspasia: Antimaco Poeta Greco la sua Lisidi: Crate Thebano la sua Hiparchia: Albutio la sua rrentiana: Rubrio Celere la sua Ennia, & altri;

che

che il nō haueruegli posti è da me stato fatto in proua perciochè sendo le Donne come sono; di minor perfet tione, & dignità che gli Huomini; è stato a mio giu ditio più necessario con la moltitudine delli essempi & co'l parar loro dauanti gli egregii fatti dalle Don ne antique, & anche moderne in amare i suoi Mari ti vsati; accenderle a fare il somigliante: perciocl rarißime son quelle, ne sè ne truoua vna per miglia io, che ciò faccino. La qual cosa per accender gli hu mini non m'è accaduta fare: perche sendo eglino per fettißimi, & nati per amar le Donne come loro effe ti, & maggiormente le Mogli; il farla saria stato so uerchio, & vno aggiugnere esca al fuoco. Confess bene hauer lasciato molti essempi di Donne, come d le Mogli de' Tedeschi rotti da Mario. Di Paolina M glie di Seneca. Della castißima Didone; & altre che, sendo già dal Certaldo, & hoggi dal Domenicl & altri con tanta leggiadria, e bel modo di dire sta ti donati al Mondo; a me non s'apparteneua por l penna in cose cosi ben dette. E questi che da me son stati scritti; mai da niuno sin qui gli ho veduti pub cati cosi copiosi, & interi. S'io haueßi ancor volut nel Terzo, & vltimo Libretto andar drieto raccon tando gli essempi delle Vergini, che mi si parauano d uanti; saria stato vn voler annouerare le Stelle d Cielo, ò l'arena del Mare. Però sendo la virginità come s'è detto, cosa Angelica, è da parlarne poco; n son contentato, lasciato da parte le sette Vergin Milesie, le cinquanta Lacedemone, che forono cau

che

e Mamertia Città fu distrutta, Brazilla da Durazz
, Ifigenia Greca, Crise, Cassandra, e Stinfalide;
thomea, & Eufrosinia vergini Allessandrine, Gual
zda, Hildegarda Alamanna, Claudia Vestale, Clau
ia Romana, & modernamente la nobil Marigar-
, la Beata di Tolledo; che questi pochi siano baste-
li, i quali se saranno letti dalle honeste Donzelle
n quella intenzione ch'io gli dono al Mondo; doue-
uno recar loro non picciolo profitto. Adunque sen
fare altrimenti mia scusa della ortografia, distin-
ne di Periodi, & altre osseruationi, che si ricer-
eriano datorno alla volgar lingua, la quale ai il
oggi da cotante osseruanze, & regole ristretta
ggiamo (e tutte in se diuerse) che non più lingua
natiuo terreno data alla Prouincia: ma vna scien
pare fatta con arte da gli huomini, & ridotta in
ello; come ne' passaggi fra il Dolce, e'l Ruscelli:
il Domenichi, e'l Doni: fra Annibal Caro, e'l
Castel Vetro; & altri veder potiamo. Ma la-
sciando ciascuno nella sua oppenione, a
honor solo dell'etterno CRISTO,
e della sua pissima Madre fac-
cio fine alla mia piaceuole
Operetta; non curan
domi da certi
esser detto
Frate-
sco.

IL FINE.

Tauola de' Capit.

DELLA PRESENTE

OPERA.

Dell' Amicitia Libro primo.

DELL'Amicitia di Pillade, & Oreste Greci. Cap. 1. 9
Dell' Amicitia di due Sciti. C. 2. 10
Di Nisо,& Orialo Cap. 3. 11
Dell'Amicitia di due Giouani da Negroponte. Cap. 4. 14
Dell'Amicitia di Damone, & Pithia. Cap. Cap. 5. 15
Dell'Amicitia di due Giouani da Corintho Cap. 6. 16

REGISTRO.

A B C D E F G H

In Lucca A ſtanza di Fráceſco Fagiani.
Con licenza de' Superiori.
1566.